

TRILOGIA DI KRISHNAMURTI

A cura di Roberto Romiti, detto il “krishnamurtiano”

1. *Ai piedi del Maestro* – il primo – 1910
2. *Ai piedi del Maestro* – parte seconda – 1912
3. Le poesie: *Il Canto della Vita*



INDICE

- 4 Colgo l'occasione
6 Premessa di **Paola Giovetti**
12 Parole & ricordi
di un cosiddetto “krishnamurtiano”
- 22 **Ai piedi del Maestro- *parte prima***
- 52 **Ai piedi del Maestro – *parte seconda***
- 83 **Le Poesie: *Il canto della Vita***
- 137 Appendice 1
139 Appendice 2

Colgo l'occasione

per rendere omaggio a due “krishnamurtiani” DOC, che ho avuto il piacere di conoscere tanti anni fa.

Bruno Ortolani, mi sembra del gruppo teosofico di Aosta, l'ho incontrato per la prima volta sotto il grande tendone di Saanen, in Svizzera.

Inaspettatamente Krishnamurti gli ha chiesto, in italiano,

“*Signor Ortolani, da quanti anni mi sta seguendo?*”

“*Da una cinquantina d'anni, Krishnaji!*” – e K., sorridendo, ha allargato le braccia, quasi a dire amichevolmente: “*E sei ancora qui!?*”

Ma, grazie ad Ortolani, gli italiani hanno avuto le prime traduzioni di quei preziosi discorsi.

Di Ortolani esiste il libro (Edizioni *L'Età dell'Acquario*) *Krishnamurti, sintesi dell'insegnamento*, un utile “bignami”.

L'ingegnere milanese Giovanni Turchi (fondatore della casa editrice *Aequilibrium*) l'ho incontrato in un Congresso teosofico; presentava un primo video di K. con la sua traduzione & voce in contemporanea.

Sarà un caso? Turchi si è occupato anche di un altro saggio indiano: Uppaluri Gopala Krishnamurti (1918-2007), più noto come UG! Anche lui un *anti-guru*.

In questo caso “*Mamma li Turchi!*” è un invito positivo a rintracciare i “lavori” di questo, per me, *santo subito!* È mancato nel 2010.

Per sapere di tutto e di più su J. K. basta *navigare con karma* nel sito *krishnamurti.it*

Quando nel 1875 un gruppo di “uomini più avanti” (c'è chi li chiama Maestri) ha iniziato, con la nascita della Società

Teosofica (*teosofica.org*), un nuovo cammino verso il traguardo finale della Fratellanza, ha voluto credere ancora una volta nell'Umanità. Ci stanno riuscendo?

Per conto mio, continuo a *pedalare*, curva dopo curva, montagne e discese a gogò, adottando il "credo" di un miliardario americano partito da sottozero.

A chi gli diceva schernendolo: "*Non hai un dollaro, non riuscirai mai a realizzare il tuo progetto!*" - ha risposto anni dopo, a successo ottenuto: "*La missione era impossibile, ma io non lo sapevo!*"

Quando anche a Krishnamurti i devoti facevano notare: "*Krishnaji, sono quasi sessant'anni che giri il mondo seminando parole sagge e illuminate! Ma non vedi che gli uomini non stanno cambiando?*".

Ha risposto: "*Quando un'ape trova un fiore, ne succhia il miele e poi fa zzzzzzz per avvisare le altre*".

Buon viaggio! *Zzzzzzz...*

Roberto Romiti

Premessa di Paola Giovetti

Nel 2008, e poi di nuovo nel 2009, mi recai ad Adyar (Chennai, India) presso il Quartier Generale della Società Teosofica, per raccogliere notizie di prima mano sul lungo periodo (1939-1949) che Maria Montessori, della quale stavo scrivendo la biografia, vi aveva trascorso.

La Società Teosofica, fondata nel 1875 a New York da H.P. Blavatsky e dal colonnello H. S. Olcott, aveva dopo pochi anni trasferito il Quartier Generale in India, ad Adyar appunto, perché era in quelle regioni che vivevano i Maestri che avevano ispirato i principi di base della teosofia, che - giova ricordarlo - sono questi:

- 1. Fratellanza universale dell'umanità, senza distinzione di razza, credenza, sesso, casta o colore.*
- 2. Studio comparato delle religioni, delle filosofie e delle scienze.*
- 3. Investigare le leggi inesplicate della Natura e i poteri latenti dell'uomo.*

Principi straordinari e lungimiranti, che in buona parte attendono ancora di essere compresi e realizzati.

Appena arrivata ad Adyar visitai quei luoghi magnifici, i giardini lussureggianti, i tanti edifici dedicati alle varie attività, i templi di tutte le religioni, il magnifico palazzo del Quartier Generale, dove le stanze abitate da Madame Blavatsky e Annie Besant sono rimaste intatte.

Mi fu mostrata anche una grande sala con vari ritratti di Jiddu Krishnamurti alle pareti, e con emozione mi resi conto che,

sedute per terra nella posizione del loto, parecchie persone erano immerse in meditazione con la mente rivolta a lui, che in quella stanza era vissuto. Non me l'aspettavo, anche se sapevo bene che proprio nell'ambito della Società Teosofica Krishnamurti era cresciuto, era stato "riconosciuto" e si era formato. C'era stata poi una sorta di separazione, che evidentemente non aveva intaccato la devozione e la gratitudine nei suoi confronti. Al contrario.

A questo punto penso che qualche rapida notizia su Krishnamurti possa aiutare a capire fino in fondo l'importanza del testo preparato da Roberto Romiti e presentato con la *verve* e lo spirito, oltre che con la cultura, che gli sono propri.

Nato nel 1895, ottavo figlio di una famiglia di bramini, fu chiamato Krishnamurti in onore del dio Krishna, anche lui ottavo figlio. Alla sua nascita un famoso astrologo predisse che quel bambino sarebbe diventato un uomo famoso, previsione che a lungo sembrò impossibile, perché nei suoi anni infantili Krishnamurti era svagato e sognatore e non amava molto lo studio. I suoi genitori erano teosofi.

Quando Krishnamurti aveva dieci anni morì la mamma, una tragedia per la numerosa famiglia che rimase abbandonata a se stessa. Poco tempo dopo il padre perse il lavoro e nella sua disperazione chiese ad Annie Besant di assumerlo ad Adyar per qualunque servizio. Fu assunto come aiuto segretario e gli fu assegnata una modesta casetta all'interno del Quartier Generale, dove la famiglia si trasferì nel 1909.

Krishnamurti e il fratello minore Nitya, che furono sempre legatissimi, dovevano fare ogni giorno dieci km a piedi per frequentare la scuola.

Fu a questo punto che avvenne il “riconoscimento” cui ho accennato: Krishnamurti incontrò Charles W, Leadbeater, uno dei personaggi più autorevoli della Società Teosofica, dotato di chiaroveggenza, che affermò che il ragazzo aveva un’*aura* speciale e volle educarlo personalmente. Così Krishnamurti e Nitya lasciarono la scuola e cominciarono a prendere lezioni da Leadbeater e da altri membri della Società.

Subito dopo avvenne l’incontro con Annie Besant, e fu l’inizio di quell’amore come tra madre e figlio che caratterizzò sempre il loro rapporto. Fu in questo periodo che Krishnamurti ricevette per ispirazione il testo *Ai piedi del Maestro* e che si cominciò a parlare di lui come del veicolo umano destinato ad accogliere il ritorno del “Signore Maitreya”, il Maestro dei Maestri, che avevano ispirato Madame Blavatsky: Morya e Koot Hoomi. La previsione fatta dall’astrologo alla sua nascita si stava realizzando.

Nel frattempo i due fratelli studiavano in Europa e l’indiano Krishnamurti, divenuto un bellissimo giovanotto dal fascino particolare, suscitava ovunque ammirazione e interesse. Scriveva articoli per le riviste teosofiche e parlava ai convegni teosofici in Europa e anche in America. All’epoca la teosofia era diffusissima e tutto il mondo colto e aristocratico se ne occupava.

Ma la crisi stava maturando e il ruolo “messianico” che i teosofi gli avevano attribuito cominciò a stare stretto a Krishnamurti, che non volle più vivere come un novello Messia e dichiarò apertamente che il suo ruolo era quello di “liberatore”: libertà da ogni tipo di schema e da ogni intermediazione.

Nel 1925 un grandissimo dolore: l’amatissimo fratello Nitya, malato di tubercolosi, morì in California mentre Krishnamurti era in viaggio per l’India. Un colpo durissimo che tuttavia ebbe un suo ruolo nel processo di liberazione di Krishnamurti e lo

indusse ad andare al di là di tutte le forme, le apparenze, le separazioni, le filosofie e i culti. Rimase sempre grandemente affezionato ad Annie Besant e a Leadbeater, ma venne gradatamente distaccandosi dalle posizioni teosofiche. La morte della Besant e di Leadbeater nel 1933 segnò l'ultimo legame di Krishnamurti con la Società Teosofica; passaggio non facile né indolore, ma che gli consentì di essere veramente se stesso. Da allora, e per decenni (morì nel 1986), Krishnamurti espresse con grande libertà il suo pensiero sui problemi dell'uomo, della società e del mondo, indicando la *sua* rivoluzione, l'unica possibile per lui: una trasformazione radicale della natura umana, un grande salto in avanti, l'elevazione del voltaggio interiore. Soltanto dalla trasformazione interiore dell'uomo come individuo, e non da quella delle istituzioni, può discendere – diceva – la trasformazione del mondo. Di qui la grande attenzione di Krishnamurti per l'educazione: fondò molte scuole e non si stancò mai di sottolineare il ruolo fondamentale dell'insegnante. Krishnamurti non si è mai sposato, ha condotto vita ascetica e ha instancabilmente indicato al mondo la Libertà e l'Amore che lui aveva saputo trovare. Fedele ai suoi convincimenti, non ha creato associazioni, non ha mai posseduto nulla né maneggiato denaro, ripetendo sempre che l'unica rivoluzione possibile è quella interiore: se questa "rivoluzione" era stata realizzata da lui, cui era stato attribuito un ruolo addirittura messianico, poteva essere realizzata anche da altri. Il suo insegnamento, profondamente spirituale, è teso a liberare l'uomo dalla paura, soprattutto quella di vivere, da cui discende quella di morire, per imparare a vivere nella libertà autentica. Tutto questo mi ha spiegato la devozione e l'amore dei teosofi e di tutti coloro che sinceramente si pongono sulla via della

ricerca spirituale per colui che con molta ragione è stato definito l'*anti guru*.

Questo libro, curato con tanta cura da Roberto Romiti, fa incontrare testi di Krishnamurti che non tutti conoscono: *Ai piedi del Maestro*, di cui abbiamo già parlato, scritto del 1910 per ispirazione, è il più noto ed esiste in diverse edizioni. Molto meno noto è il seguito, cioè la seconda parte de *Ai piedi del Maestro*, scritto due anni dopo non per ispirazione ma da Krishnamurti stesso, per spiegare meglio il contenuto del primo testo. E questa è una scoperta di Romiti, che qui ripubblica un testo dimenticato.

Poi le *Poesie*, scritte tutte in età giovanile, anche queste poco note: creazioni speciali, profondamente sentite e spesso commoventi, in particolare quella dedicata alla morte del fratello Nitya.

Quindi, questo libro presenta novità importanti, arricchite da testi di Roberto Romiti, profondo conoscitore della teosofia, dei testi teosofici e di Krishnamurti, che ha avuto occasione di incontrare personalmente a Saanen, in Svizzera, dove ogni anno si recava per un ciclo di conferenze.

Un testo che consente di conoscere nuovi aspetti di un uomo, che innegabilmente è stato uno dei grandi iniziati del nostro tempo e che, col suo richiamo alla trasformazione interiore, ha ancora tanto da dire a tutti noi, in particolare alle nuove generazioni nel tempo difficile che stiamo vivendo.

La dr.ssa **Paola Giovetti** è una giornalista e scrittrice specializzata nelle tematiche esoteriche e spirituali.

Autrice di oltre quaranta libri pubblicati con le *Edizioni Mediterranee*, tra cui le biografie di H.P. Blavatsky e Rudolf Steiner.

Le sue ultime pubblicazioni sono *Incontri* (2021), dove racconta i suoi quarant'anni di “incontri” nel mondo del paranormale, e *Gustavo Adolfo Rol- L'uomo oltre l'uomo* (2022), dove narra la vita del Rol attraverso inediti diari, lettere e documenti.

Parole & ricordi di un cosiddetto “krishnamurtiano”

Il mio corpo *nacquette* in quel di Pistoia il 28/06/1942, ma “IO”, da molti anni ne ho 17 e vado per i 18. Ho il sospetto che, in questa vita, non riuscirò a diventare maggiorenne!

In breve: Maturità classica, biennio al Politecnico di Torino (Ingegneria); poi, per mancanza di quel tipo di ingegno, Laurea in Fisica con specializzazione in Elettronica.

Poi, pubblicitario di un certo successo soprattutto con il grande Romano Bertola (di mio *rifulge* ancora il nome *ESTATHE* per la Ferrero); ho pubblicato una trentina di libri e creato e sofferto per una ventina d’anni la casa editrice BIS Edizioni (oggi con fortuna in MACRO Edizioni, di cui sono ancora piccolo azionista).

Su richiesta del teosofo ed antropologo Bernardino Del Boca (1919-2001) sono stato direttore delle Edizioni *L’Età dell’Acquario*, quando l’editore ed amico di mille *guerre esoteriche* Edoardo Bresci (1916-1990) è andato in cieli migliori.

Aspettami che arrivo! Anche se aveva molti più anni di me, siamo stati una bella *mina vagante esoterica*!

Poi, presidente degli *Editori in Sintonia* (*Amrita*, *Crisalide*, *Il punto d’incontro*, *Five Show* di Marco Columbro e la mia *BIS*). L’obiettivo era quello di cambiare il mondo in meglio (magari di un solo centimetro!) attraverso la gioia e la speranza. Soprattutto a favore dei bambini meno fortunati. Anche questo ha favorito la mia nomina ad *Ambasciatore* della Onlus dell’Ospedale

Gaslini di Genova: *La Band degli Orsi* dell'instancabile e principe degli orsi Pierluigi Bruschettoni.

Mi sono poi imbattuto, in 30 anni di vita a Torino, nei mondi e nei personaggi “magici” di quella città.

Due esperienze su tutte: una serata con fenomeni di carte a casa di Gustavo Adolfo Rol (1903-1994), introdotto dalla nota giornalista/scrittrice Giuditta Dembech. Alla faccia del compianto pseudo scienziato Piero Angela (1928-2022).

Ricordo indelebile: sulla porta di casa, stringendomi la mano, Rol mi ha detto: “*Lei nella vita otterrà quello che desidera, ma sempre con molta fatica!*”

Da buon toscanaccio gli ho risposto: “*E se sapevo che lei mi diceva questo... non venivo!*”

La seconda nel campo spiritico “serio”: una seduta con Libia Bertelli Martinengo (1912-2000). In *internet* si può rintracciare la sua preziosa ed ancora attuale qualità adamantina.

Nelle librerie torinesi *Arethusa* e *Psiche* di Torino ed *Ecumenica* di Milano è incominciato il mio percorso “insolito”.

Il primo libro che ho letto è stato *L'Iniziazione* di Rudolf Steiner (1861-1920), poi *Iside Svelata* di Madame Blavatsky (1831-1891), *mattoni* che mi ha portato nella sede storica della Società Teosofica torinese.

Nella sua fornita libreria ho fatto indigestione di libri detti “esoterici”, a cominciare dalla *Dottrina Segreta*, sempre di Blavatsky, da Maria Montessori, Roberto Assagioli, Carl Jung, Yogananda, Bailey/Tibetano, Elena e Nicholas Roerich, Ramana Maharshi, Gurdjieff/Ouspensky, Alan Watts, Aurobindo/Mère/Satprem, Thomas Merton, Krishnamurti ecc. Lì sono diventato un grande “sfogliatore”, nel senso che sfogliavo le pagine dei vari libri capendo poco o nulla, tranne il

fatto che, chi li aveva scritti, non cercava certo un successo librario! Non restava che provare a mettere in pratica alcuni dei suggerimenti ed esperienze che venivano descritte.

E così ho fatto e faccio da oltre 50 anni.

Per mancanza di “altri” sono anche diventato presidente del Gruppo Teosofico Torinese e del Gruppo Teosofico Acquariano. Potevo poi non aver frequentato i due corsi del *Silva Mind Control* (anni 1980/81), quelli da cui sono derivati tutti i corsi e libri di *dinamica mentale*?

Potevo non essere anche *Master Reiki* dal 1985? Grazie ad amici Master non ho speso una lira e non ho mai fatto un corso di Reiki per non rischiare di diventare troppo ricco.

Ho però creato, con *REIKITALIA*, il maggior gruppo mondiale di Master, di lignaggi diversi, e per primo ho *osato* pubblicare, in *Il mio Reiki è anche tuo*, i simboli segreti e molto costosi.

Da sempre sono allergico alla parola “segreto”.

Molto Krishnamurti (1895-1986) è passato da quando, come editore di BIS Edizioni ho pubblicato *Ai piedi del Maestro*, il *bignami* del perfetto discepolo.

Quante volte Krishnaji ha dovuto ripetere: “*Queste parole non sono mie, sono le parole del mio Maestro!*”

In realtà, ogni notte, dal primo agosto 1909 e per circa cinque mesi, il giovane corpo quattordicenne si trasferiva nel suo “corpo astrale” alla presenza del suo Maestro, uno dei due che avevano ispirato la nascita, nel 1975 a New York, del movimento teosofico, ad opera della baronessa russa Elena Petrovna Blavatsky e del colonnello americano Henry Steel Olcott.

Ho applaudito subito allo *slogan* della Società Teosofica: ***Non c'è Religione superiore alla Verità.***



Krishnamurti era sempre accompagnato *in astrale* dal suo *scopritore*, il chiaroveggente inglese Charles Webster Leadbeater (1854-1934), considerato il massimo esponente della categoria nel XX secolo.

Il Maestro gli impartiva un'istruzione di 15 minuti che il ragazzo, una volta sveglio, nel proprio corpo, trascriveva con la massima precisione.

Chi si interessa seriamente di *autorealizzazione* conosce, quasi certamente l'incredibile ma vera storia di questo ragazzino indiano di Adyar (un vasto sobborgo di Chennai, anticamente Madras), un po' tonto, spesso "assente", con scarsi risultati scolastici, che fu *lanciato* nel mondo dai teosofi Leadbeater e Annie Besant.

Fu poi scelto tra alcuni ragazzi dotati spiritualmente per essere la reincarnazione del futuro Buddha Maitreya, il nuovo Messia. Viene poi messo a capo dell'*Ordine della Stella d'Oriente*, un'organizzazione mondiale con oltre 300.000 "eletti".

Ma, colpo di scena!

A 34 anni, il 3 agosto 1929, Krishnamurti si stacca dalla Società Teosofica e dalla Stella con un discorso che sintetizza tutti i suoi

passi successivi sulle strade del mondo. Fino al 1986, anno del suo passaggio ad altre avventure. Spero per lui non sulla Terra!

“Affermo che la Verità è una terra senza stranieri e che non si può accedere ad essa attraverso un qualche sentiero, religione, setta.

Questo è il mio credo, assoluto ed incondizionato.”

Una vita in apparenza facile, ma in realtà molto complicata e complessa. Chi lo desidera può approfondire la sua vita con la lettura di tre libri: *Gli anni del risveglio* e *La vita e la morte di Krishnamurti* di Mary Lutyens e *Lives in the Shadow with J. Krishnamurti* di Radha Rajagopal Sloss. Ne esiste una versione in francese.

Entrambi le autrici hanno praticamente vissuto la loro vita accanto a Krishnamurti.

Scoprire che K. è stato anche un uomo “normale”, con vizi, virtù e contraddizioni di ogni umano, non diminuisce il valore dei suoi suggerimenti.

Ammetto però che, venendo a conoscenza di certe sue “debolezze” (come *riportarsi* i capelli al centro per mascherare una calvizie), ho *barcollato* per un certo periodo; ma ad un vigile urbano chiedo indicazioni sulla strada da seguire e non la carta d’identità fisica e morale.

Ed ho anche capito che, dal 1932 in poi, K. aveva *raffinato* di molto la sua filosofia di vita; perché un conto è parlare dell’Amore ed un conto è farlo!

Ho letto per la prima volta *Ai piedi del Maestro* nel 1970 e nel ’72 ho incontrato personalmente Krishnaji sotto il grande

tendone di Saanen (Cantone di Berna, Svizzera), dove ha parlato una volta all'anno fino al 1985.



Saanen, sotto il grande tendone

L'ho poi rivisto l'ultima volta nel 1982 ad Adyar presso la sede della Società Teosofica, in occasione del Congresso mondiale; rappresentavo i teosofi italiani.

K. era molto amico della presidente Radha Burnier (1923-2013) ed il suo quartier generale in India era vicino, dall'altra parte del fiume Adyar.

Quando ho chiesto alla Burnier un ricordo su Krishnamurti mi ha detto sorridendo: *“Da piccola mi teneva sulle sue ginocchia. Era un fiore d'uomo!”*

A Saanen ho anche avuto l'occasione di passare, con pochi ragazzi, un pomeriggio nello *chalet* in cui era ospite di solito. Il ricordo resta pubblicato in un mio libretto: *Ai piedi di Krishnamurti*. Ho anche mangiato ad un metro da lui, ma non mi è mai venuta la voglia di chiedergli un autografo o di fargli

una domanda. Cosa chiedi ad uno che ti propone come traguardo della vita: *libertà dal conosciuto!*?

La domanda che per sessant'anni gli è stata rivolta più spesso è forse questa: “*Lei crede nei Maestri?*”

K. ha sempre risposto più o meno così: “*Che io ci creda o no, che cosa cambia per te?*”.

La stessa domanda che è stata fatta al grande mistico indiano Ramakrishna (1836-1886): “*Esistono i Maestri teosofici?*”

La risposta: “*Esistono, ma a te cosa cambia saperlo?*”

Molti pensano che K., negando filosofie e religioni, non credesse in nulla. Ma ci dice Mary Lutyens: “*Il messaggio indirizzatogli dal Maestro a Sidney ebbe su Krishna un effetto profondo. Il 12 agosto egli scrisse a Lady Emily (madre di Mary – N.d.C.) che, da quindici giorni, vi meditava una mezz'ora ogni mattina e di nuovo prima di addormentarsi.*”

Krishna a Mary: “*Sto rientrando in contatto con i Maestri come una volta e, dopotutto, questa è l'unica cosa che conta nella vita*”.

Veniamo ora ad una mia *scoperta* editoriale, dimenticata, ripubblicata dalla mia casa editrice nel 1991: *Ai piedi del Maestro* – parte seconda.

Questo manuale è stato sicuramente farina del sacco di K., che ora si sentiva più maturo per chiarire quanto riteneva non sufficientemente spiegato nel primo testo.

L'argomento principe è la scuola e il “metodo buono” di insegnamento.

In *J:KrisnamurtiONLINE* si possono trovare le sue Scuole con i suoi principali insegnamenti e suggerimenti per insegnanti ed allievi.

“Una scuola è un luogo dove si impara la totalità, la pienezza della vita. L’eccellenza accademica è assolutamente necessaria, ma una scuola include molto più di questo. È un posto dove insegnante e allievo esplorano, non soltanto il mondo esteriore, il mondo della conoscenza, ma anche il loro proprio pensiero, il loro comportamento.”

Riporto dal sito citato:

L’educazione rappresentò sempre uno dei maggiori interessi per Krishnamurti. Sentiva che se i giovani e gli adulti potessero risvegliarsi riguardo al loro condizionamento rispetto a nazionalità, religione, pregiudizi, paure e desideri, che inevitabilmente producono conflitto, potrebbero portare una qualità completamente diversa nelle loro vite.

Questo suo interesse si concretizzò anche con la fondazione di scuole in India e in altri paesi.

Quando Krishnamurti parlava a scolari e studenti, il suo linguaggio era chiaro e semplice. Esplorava insieme a loro il rapporto che avevano con la natura e coi compagni, trattando problemi psicologici quali la paura, l’autorità, la competizione, l’amore e la libertà. Per lui le scuole dovevano essere degli ambienti in cui poter esplorare le grandi questioni esistenziali, in un’atmosfera di libertà e responsabilità.

Gli aspetti più evidenti di questo spirito sono presenti in tutte queste scuole – la vastità e la grande bellezza dei luoghi, l’amichevole e affettuosa relazione fra insegnanti e studenti, una

dieta semplice e completamente vegetariana, alloggi essenziali ma confortevoli, aule spaziose e accoglienti, laboratori e biblioteche ben forniti, un rapporto del numero di studenti per insegnante ridotto e insegnanti altamente qualificati e motivati.

Perché il pensiero di Krishnamurti è ancora attuale oggi?



Una foto storica: l'incontro di tre autorevoli "padri" della Fisica quantistica: Krishnamurti, Rupert Sheldrake e David Bohm. Questo e altri incontri, soprattutto con Bohm, si possono *rivivere* in internet, spesso con sottotitoli in italiano.

Un mistero quasi inspiegabile: perché Krishnamurti ha sentito la necessità di scrivere delle Poesie in un certo periodo della sua vita e poi basta?

Nasce così *Il canto della Vita*, da me ripubblicato nel 1992.

Poesie di certo non casuali e, come avviene per certi testi, ogni volta che si rileggono svelano nuove e più profonde verità e colori.

Et voilà! La Trilogia di Krishnamurti è pronta per menti e cuori avventurosi.

JIDDU KRISHNAMURTI (Alcione)

AI PIEDI DEL MAESTRO

PREFAZIONE di Annie Besant (1847-1933),
Presidente della Società Teosofica – Dicembre 1910



K., Leadbeater e Besant

Mi è dato il privilegio, come più anziana, di premettere una parola d'introduzione a questo piccolo libro, il primo scritto da un Fratello più giovane, giovane in verità di corpo, ma non di Anima.

Gli insegnamenti in esso contenuti furono dati a questo discepolo dal suo Maestro quando lo preparava per l'Iniziazione, ed egli li trascrisse con lentezza e fatica perché l'anno scorso la sua conoscenza della lingua inglese era molto più imperfetta di quanto lo sia adesso.

La maggior parte consiste nella riproduzione delle parole stesse del Maestro: quello che non è tale riproduzione testuale è il pensiero del Maestro rivestito nelle parole del Suo allievo.

Due periodi omessi furono integrati dal Maestro. In altri due casi è stata aggiunta una parola mancante.

A parte ciò, il libro è interamente opera di Alcione, il primo dono da lui fatto al mondo.

Possa questo libretto aiutare altri come l'insegnamento parlato ha aiutato lui; con tale speranza egli l'offre al mondo.

Ma l'insegnamento porterà frutto soltanto se è vissuto, come egli lo ha vissuto dal momento in cui fu pronunziato dalle labbra del Maestro.

Se l'esempio è seguito al pari del precetto, allora per il lettore, come per chi lo scrisse, si spalancherà la Gran Porta ed i suoi piedi saranno posti sul Sentiero.

Nota del Curatore: nelle prime edizioni, al nome di Krishnamurti era abbinato il nome di “ALCIONE”, che si riferisce ad una reincarnazione precedente di Krishnamurti, secondo la “visione” del suo “scopritore”, C. W. Leadbeater, che scrisse anche un libro ancora trovabile (!?): *Le vite di Alcione*.

A QUELLI CHE BUSSANO

Dall'irreale conducimi al Reale.

Dalla tenebra conducimi alla Luce.

Dalla morte conducimi all'Immortalità.

PROEMIO

Queste parole non sono mie; sono le parole del mio Maestro. Senza di Lui non avrei potuto fare nulla; ma col Suo aiuto ho messo i piedi sul Sentiero.

Anche tu desideri entrare sullo stesso Sentiero, quindi le parole che Egli mi rivolse aiuteranno pure te, se le seguirai.

Non basta dire che sono belle e vere; chi vuol riuscire deve fare esattamente quanto esse prescrivono.

Un affamato non si sazia guardando il cibo e dicendo che è buono: bisogna che egli stenda la mano e mangi.

Allo stesso modo non basta che tu ascolti le parole del Maestro: devi mettere in pratica quanto Egli dice, prestare orecchio a ciascuna parola, porre in atto ogni cenno.

Un cenno che non hai seguito, una parola lasciata sfuggire sono perduti per sempre, poiché Egli non parla due volte.

Quattro sono i Requisiti per questo Sentiero:

1. **Discernimento.**
2. **Assenza di desiderio.**
3. **Retta condotta.**
4. **Amore.**

Cercherò di ripeterti quanto il Maestro mi ha detto su ciascuno di essi.

AI PIEDI DEL MAESTRO

1

DISCERNIMENTO

Il primo di questi Requisiti è il Discernimento; con questo generalmente s'intende il discernimento tra il reale e l'irreale, che conduce gli uomini ad entrare sul Sentiero.

È questo, ma è anche molto di più; e dev'essere praticato non solo all'inizio del Sentiero, ma a ciascun passo su di esso, ogni giorno sino alla fine.

Tu entri sul Sentiero perché hai imparato che soltanto su di esso si trovano quelle cose che meritano di essere conseguite. Gli *uomini che non sanno*, lavorano per acquistare ricchezze e potere; ma queste durano al più una sola vita e perciò sono *irreali*.

Vi sono delle cose più grandi di queste, cose *reali e durature*, e viste che tu le abbia, non hai più desiderio per le altre.

In tutto il mondo ci sono soltanto due specie di uomini: ***quelli che sanno*** e ***quelli che non sanno***; e ciò che conta è questa conoscenza.

La religione che un uomo professa, la razza a cui appartiene non sono cose importanti: quello che veramente importa è questa conoscenza: la conoscenza del “piano” di Dio per gli uomini. Poiché Dio ha un piano, e questo piano è ***l'evoluzione***.

Una volta che l'uomo ha scoperto questo piano e lo conosce veramente, non può fare a meno di lavorare per esso e di identificarsi con esso, perché è tanto glorioso, tanto bello! Così, perché ora conosce, egli si schiera dalla parte di Dio, e diviene un sostenitore del bene ed un oppositore del male, lavora per l'evoluzione e non per il proprio interesse. Se è dalla parte di Dio egli è uno di noi, e non importa nulla se si chiama indù o buddista, cristiano o maomettano, se è indiano o inglese, cinese o russo. Quelli che sono dalla Sua parte sanno perché sono qua e che cosa devono fare, e cercano di farlo; tutti gli altri non sanno ancora che cosa devono fare e, per conseguenza, spesso agiscono stoltamente e cercano di escogitare metodi che credono potranno riuscir loro piacevoli, non rendendosi conto che **tutti siamo Uno**, e che perciò soltanto quello che l'Uno vuole può, in realtà, essere piacevole per ognuno. Essi seguono l'*irreale* invece del *reale*; fino a che non hanno imparato a distinguere tra questi due, non si sono ancora schierati dalla parte di Dio. Ecco perché questo DISCERNIMENTO è il primo passo.

Ma anche dopo che la scelta è stata fatta, ricordati che del *reale* e dell'*irreale* ci sono molte varietà, e che conviene ancora distinguere tra il bene ed il male, tra ciò che ha importanza e ciò che non l'ha, tra l'utile e l'inutile, tra il vero ed il falso, tra l'egoistico ed il disinteressato.

La scelta tra il bene ed il male non dovrebbe essere difficile, perché quelli che vogliono seguire il Maestro hanno deciso di fare il bene ad ogni costo.

Ma il *corpo* e l'*uomo* sono due cose differenti; e ciò che l'uomo vuole non è sempre quello che il corpo desidera.

Quando il tuo corpo desidera qualche cosa, sosta e rifletti se **tu** veramente desideri quella cosa.

Perché **tu sei Dio**, e vuoi soltanto quello che Dio vuole; ma ricerca nelle profondità del tuo essere per trovare Dio in te stesso, e per udire la Sua voce che è la *tua* voce.

Non confondere i tuoi corpi con te stesso - né il corpo fisico, né l'astrale, né il mentale. Ciascuno di questi pretenderà di essere il tuo Sé, allo scopo di ottenere quanto desidera.

Ma **tu** devi conoscerli tutti e conoscere te stesso quale loro **padrone**.

Quando vi è un lavoro da compiere, il corpo fisico vuole riposare, andare a passeggio, mangiare o bere; e l'uomo che non sa dice tra sé: "*Io voglio fare queste cose e debbo farle*".

Ma il saggio dice: "*Questo che desidera **non sono Io**, e bisogna che aspetti un poco*".

Spesso, quando si presenta l'occasione di aiutare qualcuno, il corpo suggerisce subito: "*Quanta fatica sarà per me, lasciamo che altri lo faccia*".

Ma l'uomo risponde al suo corpo: "*Tu non mi ostacolerai nel compiere un'opera buona*".

Il corpo è un animale al tuo servizio; il destriero sul quale **tu** cavalchi. Perciò trattalo bene e abbin cura; non strapazzarlo e nutrilo convenientemente, soltanto con cibi e bevande pure, e mantienilo sempre scrupolosamente pulito, libero dalla più piccola macchia di sudiciume.

Perché senza la perfetta pulizia e la perfetta salute del corpo non potrai compiere l'arduo lavoro di preparazione, non potrai sopportare lo sforzo incessante che esso richiede!

Ma devi sempre essere **tu** che padroneggi quel corpo e non il contrario.

Il *corpo astrale* ha i suoi desideri - desideri a profusione; vuole che tu vada in collera, che tu dica parole aspre, che tu sia geloso, avido di denaro, invidioso della roba altrui, che tu ti lasci sopraffare dallo sconforto. Esso desidera tutte queste cose, e molte altre ancora, non perché vuol farti del male, ma perché ama le vibrazioni violente e gli piace cambiarle continuamente. Ma **tu** non vuoi nulla di questo, e perciò devi discernere tra i tuoi bisogni e quelli del tuo corpo.

Il tuo *corpo mentale* desidera considerarsi orgogliosamente separato dagli altri, pensare molto a sé e poco al prossimo. Anche quando tu l'abbia allontanato dagli interessi mondani, cercherà ancora di essere egoisticamente calcolatore e di farti pensare al tuo progresso anziché al lavoro del Maestro ed all'aiuto da dare agli altri.

Quando mediti cercherà di farti pensare alle molte varie cose che esso desidera, anziché all'unica cosa che **tu** vuoi.

Tu non sei questa mente, ma essa è tua perché **tu** te ne serva; onde anche in questo è necessario il Discernimento. Vigila senza posa, altrimenti fallirai.

L'Occultismo non conosce compromessi tra il bene ed il male. Fai ciò che è giusto, a qualunque costo apparente, e astieniti da ciò che è male, checché ne dicano o ne pensino gl'ignoranti. Studia profondamente le leggi nascoste della Natura e, quando le hai conosciute, conforma ad esse la tua vita, esercitando sempre la *ragione* ed il *buon senso*.

Distingui l'importante dal non importante.

Saldo come una roccia quando si tratta di principi, cedi sempre nelle cose che non hanno importanza.

Poiché devi essere sempre affabile e dolce, ragionevole ed accondiscendente, lasciando agli altri la stessa piena libertà che a te stesso è necessaria.

Cerca di scorgere ciò che merita di essere fatto, e ricordati che non devi giudicare dalla grandezza della cosa.

È più importante fare una minuzia direttamente utile al lavoro del Maestro, che non una cosa più grande che il mondo forse giudicherebbe buona.

Devi distinguere non solo l'utile dall'inutile, ma anche ciò che è più utile da ciò che è meno utile.

Nutrire i poveri è opera buona, nobile ed utile; tuttavia nutrire le anime è più nobile e più utile che dar da mangiare ai corpi. Un ricco qualunque può nutrire i corpi, ma solo quelli che hanno la conoscenza possono nutrire le anime.

Se possiedi la conoscenza è tuo dovere aiutare altri a conseguire questo sapere.

Per quanto saggio tu possa essere, molto ti resta da imparare su questo Sentiero. Ogni conoscenza è utile ed un giorno avrai tutto il sapere; ma fino a che ne possiedi solo parte, guarda che questa parte sia la più utile.

Dio è Sapienza al pari di Amore, e quanto più sai tanta più parte di Lui puoi manifestare. Studia dunque, ma studia anzitutto ciò che ti può rendere meglio capace di aiutare gli altri. Persevera pazientemente nei tuoi studi, non allo scopo che gli uomini ti considerino erudito, e nemmeno per la felicità di essere “saggio”, ma perché l'uomo saggio soltanto può saggiamente aiutare.

Per grande che sia il tuo desiderio di recare aiuto, se sei ignorante l'opera tua potrà fare più male che bene.

Impara a distinguere tra la *verità* e la *menzogna*; sii veritiero in tutto, nel pensiero, nella parola e nell'azione. Anzitutto nel "pensiero"; e questo non è facile perché nel mondo vi sono molti pensieri falsi, molte stolte superstizioni, e chi è schiavo di queste non può progredire. Per conseguenza, non pensare in un dato modo semplicemente perché la gente pensa così, o perché si tratta di una tradizione secolare, o perché così è scritto in qualche libro ritenuto sacro; pensa da te stesso e giudica se la cosa è ragionevole.

Ricorda che, se anche mille persone sono d'accordo su di un soggetto, del quale sono ignoranti, la loro opinione non ha alcun valore.

Chi desidera calcare il Sentiero deve imparare a pensare per proprio conto, perché la superstizione è uno dei peggiori mali che ci siano al mondo, uno dei ceppi da cui devi liberarti completamente.

Il tuo pensiero riguardo agli altri deve essere "vero".

Non pensare di loro quanto non ti consta; non supporre che essi ti abbiano continuamente in mente. Se una persona fa qualche cosa che ritieni possa recarti danno, o dice qualche cosa che credi si riferisca a te, non pensare subito: "*Vuol farmi del male*". È molto probabile che non abbia nemmeno lontanamente pensato a te, perché ogni anima ha le proprie difficoltà, ed i suoi pensieri si aggirano principalmente attorno a sé stessa.

Se un uomo ti parla preso dalla collera, non pensare: "*Mi odia! Vuole offendermi!*". Probabilmente qualche altra cosa o persona gli avrà fatto perdere la pazienza e, siccome gli è capitato d'incontrarti, sfoga la sua collera su di te.

Egli agisce stoltamente perché l'ira è sempre stolta, ma non per questo ti è lecito pensare erroneamente di lui.

Quando diverrai discepolo del Maestro potrai sempre verificare la giustezza del tuo pensiero col parlo a fianco del suo. Poiché il discepolo è “uno” col suo Maestro, ed è sufficiente che egli elevi il suo pensiero nel pensiero del Maestro per scorgere immediatamente se si *accorda* con esso. Se non si *accorda*, il suo pensiero non è perfetto, perché Egli sa tutto.

Quelli che non sono ancora accettati non possono aiutarsi molto fermandosi spesso e chiedendosi: "*Che penserebbe il Maestro di ciò? Che farebbe o direbbe il Maestro in queste circostanze?*".

Poiché non devi mai fare, dire o pensare quanto non puoi immaginare che il Maestro faccia, dica o pensi.

Devi essere veritiero anche nel parlare; siano le tue parole esatte e prive di esagerazioni. Non attribuire mai cattive intenzioni ad un altro; solamente il suo Maestro ne conosce i pensieri, e può darsi che egli agisca per ragioni che non sono neppure balenate alla tua mente.

Se senti una diceria a discredito di una qualsiasi persona, non ripeterla; può non essere vera, ma anche se lo fosse, è più caritatevole tacere.

Rifletti prima di parlare per paura di dire delle inesattezze. Sii veritiero nell'azione; non pretendere mai di essere differente da quello che realmente sei; perché ogni simulazione è un ostacolo alla luce pura della verità, che dovrebbe risplendere attraverso di te come la luce del sole rifulge attraverso un terso cristallo.

Impara a distinguere tra ciò che è *egoistico* e ciò che è *disinteressato*.

Poiché l'egoismo ha molte forme e, quando credi di averlo finalmente ucciso in una di queste, esso risorge in un'altra più forte che mai.

Ma a poco a poco diverrai così pieno di pensieri per aiutare gli altri che non avrai più posto, non avrai più tempo per alcun pensiero riguardo a te stesso.

Devi *distinguere* ancora in un altro modo.

Impara a scorgere il Dio in ognuno ed in ogni cosa, per quanto cattivo egli od essa possa apparire superficialmente. Puoi aiutare tuo fratello mediante quello che hai in comune con lui, e questo è la Vita Divina.

Impara a destare quella vita in lui, impara a fare appello ad essa, ed in tal modo salverai tuo fratello dal male.

2

ASSENZA DI DESIDERIO

Vi sono molti a cui il Requisito dell'Assenza di Desiderio riesce difficile, perché sentono che i loro desideri sono il loro essere medesimo; che se i desideri che li distinguono, se le attrazioni e le repulsioni fossero eliminati, non resterebbe più nulla di loro stessi.

Ma questi sono solamente coloro che non hanno visto il Maestro; alla luce della sua santa Presenza ogni desiderio si estingue, tranne il desiderio di essere come Lui.

Ma anche prima di avere la gioia d'incontrarlo faccia a faccia, puoi conseguire l'assenza di desiderio, se così vuoi. Il Discernimento ti ha già mostrato che le cose desiderate dalla maggioranza degli uomini, come ad esempio le ricchezze ed il potere, non hanno valore; e quando questo è veramente sentito, e non semplicemente detto, cessa ogni desiderio per esse.

Fin qui tutto è semplice e si richiede solo che tu capisca. Ma vi sono alcuni che abbandonano la caccia alle cose del mondo solo a scopo di conseguire il “paradiso”, o per raggiungere la liberazione personale dalla rinascita.

Tu non devi cadere in questo errore!

Se hai dimenticato completamente te stesso, non puoi essere occupato dal pensiero di quando otterrai la liberazione, o di che specie di paradiso potrai conseguire.

Ricordati che ogni pensiero egoista, pur elevato che ne sia lo scopo, è una catena e, finché non te ne sei sbarazzato, non sei del tutto libero per il lavoro del Maestro.

Sradicati che avrai tutti i desideri egoistici, potrà ancora restarti il desiderio di scorgere il “risultato” del tuo lavoro. Se rechi aiuto ad alcuno vuoi vedere quanto l'hai aiutato; forse desideri perfino che egli se ne renda conto e te ne sia riconoscente.

Ma questo è ancora desiderio ed anche mancanza di fiducia. Quando metti in giuoco la tua forza per aiutare un altro, ci deve di necessità essere un risultato, che tu lo scorga o no: se conosci la Legge sai che non può essere diversamente.

Perciò devi fare il giusto per il giusto e non per la speranza della ricompensa; lavora per amore del lavoro, non per il desiderio di scorgerne il risultato; dedicati al servizio del mondo perché lo ami e perché non puoi fare diversamente.

Non desiderare i *poteri psichici*; ti verranno quando il Maestro giudicherà che è meglio per te averli. Molti inconvenienti derivano dal forzarli prima del tempo; spesso chi li possiede è sviato da *spiriti di natura* ingannatori, o diviene così pieno di sé da credere che non gli sia possibile commettere errore, ed in ogni caso il tempo e la fatica che il loro acquisto richiede potrebbero invece essere adoperati a lavorare per gli altri.

Essi verranno nel corso del tuo sviluppo, devono per forza venire; e se il Maestro scorge che sarebbe utile che tu li possedessi in anticipo, ti dirà come svilupparli senza pericolo. Fino a quel momento stai meglio senza.

Guardati pure dai piccoli desideri comuni nella vita giornaliera. Non desiderare mai di far bella figura o di apparire intelligente: non avere desiderio alcuno di parlare.

È bene parlare poco; meglio ancora tacere del tutto, a meno che tu non sia perfettamente sicuro che ciò che vuoi dire è *vero, amorevole ed utile*.

Prima di aprire bocca considera attentamente se quello che stai per dire ha questi tre requisiti, e se non li ha taci.

È bene che tu ti abitui fin d'ora a *riflettere prima di parlare*, perché raggiunta che avrai l'Iniziazione dovrai vigilare ogni parola affinché non ti sfugga quanto non deve esser detto.

Gran parte della conversazione usuale è sciocca ed inutile; quando poi è pettegolezzo diventa una malvagità.

Abituati, dunque, a dare ascolto piuttosto che a parlare; non offrire la tua opinione se non ti è esplicitamente richiesta.

I requisiti sono a volte specificati così: *sapere, osare, volere, tacere* e quest'ultimo è di gran lunga il più difficile di tutti.

Un altro desiderio molto comune che devi reprimere senza misericordia è il desiderio di immischiarti negli affari altrui.

Quello che un uomo fa, dice o crede, non è cosa che ti riguarda, e devi imparare a lasciarlo completamente a sé stesso. Egli ha pieno diritto alla libertà del pensiero, della parola e dell'azione, fino a che non ostacola nessun altro.

Tu ti arroghi il diritto di fare quanto credi giusto, e devi accordare a lui la stessa libertà e, quando ne fa uso, non hai alcun diritto di criticarlo.

Se credi che agisca male e hai l'occasione di farglielo osservare in privato, con perfetta dolcezza, è possibile che tu lo convinca; ma vi sono molti casi in cui anche un passo simile sarebbe un'intromissione indebita.

Per nessun motivo poi devi parlarne con terze persone, perché ciò sarebbe azione oltremodo malvagia.

Se vedi trattare crudelmente un fanciullo od un animale, è tuo dovere intervenire!

Se vedi qualcuno che viola le leggi dello Stato, informane le autorità.

Se ti viene affidato l'incarico di istruire una persona, può diventare tuo dovere di farle osservare con dolcezza i suoi difetti.

Tranne che in questi casi, *bada ai fatti tuoi* e coltiva la virtù del *silenzio*.

3

RETTA CONDOTTA

I sei capi di Condotta in particolar modo richiesti sono specificati dal Maestro come segue:

1. *Padronanza di sé per quanto riguarda la mente.*
2. *Padronanza di sé nell'Azione.*
3. *Tolleranza.*
4. *Contentezza.*
5. *Unità di proposito.*
6. *Fiducia.*

So bene che spesso alcuni di questi sono tradotti in modo diverso, come lo sono pure i Requisiti, ma in entrambi i casi ho adoperato i nomi di cui si servì il Maestro nelle spiegazioni che mi diede. "

1. *Padronanza di sé per quanto riguarda la mente.*

Il Requisito dell'Assenza di Desiderio mostra che devi padroneggiare il *corpo astrale*, e questo implica che devi fare altrettanto per il *corpo mentale*.

Vale a dire che devi dominare completamente i tuoi stati d'animo in modo da non provare né collera, né impazienza; ed anche la mente in modo che il tuo pensiero sia sempre calmo e tranquillo; e (per mezzo della mente) i nervi, onde siano quantomeno possibile suscettibili all'irritazione.

Quest'ultimo compito è difficile, perché cercando di prepararti per il Sentiero non puoi fare a meno di rendere il tuo corpo più sensitivo, tanto che i tuoi nervi saranno facilmente disturbati da

un rumore o da una scossa, e diventeranno molto sensibili a qualsiasi impressione; ma devi provare a fare del tuo meglio.

La tranquillità della mente implica altresì coraggio, onde tu possa affrontare senza timore le prove e le difficoltà del Sentiero. Significa anche “fermezza”, che ti consenta di prendere leggermente i guai che vengono ad ognuno nella vita, e di evitare l'angustia continua per cose da poco, nella quale tanta gente trascorre la maggior parte del tempo.

Il Maestro insegna che quanto accade ad un uomo esternamente non ha la minima importanza; dispiaceri, guai, malattie, disgrazie: tutte queste cose sono il risultato di azioni passate; quando ti capitano sopportale con *cuor contento*, ricordando che ogni male è transitorio e che è tuo dovere mantenerti sempre sereno e pieno di gioia.

Esse appartengono alle tue “vite precedenti”, non a questa; non puoi mutarle, e pertanto è inutile che tu te ne affligga. Pensa piuttosto a quello che fai **ora**, perché da ciò dipenderanno gli eventi della tua vita successiva, e tu puoi cambiare le azioni del presente.

Non permetterti **mai** di cedere alla tristezza o alla depressione. La depressione è riprovevole perché si comunica agli altri e rende la loro vita più difficile; cose che non hai il diritto di fare. Perciò, se sopravvenisse, scacciala immediatamente! In altro modo ancora ti conviene padroneggiare il pensiero; non devi lasciarlo vagare.

Qualunque cosa tu faccia applicavi tutta la mente onde farla alla perfezione; non permettere alla mente di oziare, ma tieni sempre in riserva dei buoni pensieri pronti a farsi avanti non appena essa rimane libera.

Adopera quotidianamente il potere del tuo pensiero a scopi benefici; sii una forza a favore dell'evoluzione.
Pensa ogni giorno a qualcuno che sai essere afflitto, sofferente, o bisognoso di aiuto, e riversa su di lui il tuo pensiero amorevole.

Guardati dall'*orgoglio*, perché l'orgoglio proviene soltanto dall'*ignoranza*.

L'uomo che non ha la *conoscenza* pensa di essere grande, crede di aver fatto questa o quella gran cosa; l'uomo saggio sa che Dio è grande, che ogni lavoro buono è fatto da Dio soltanto.

2. *Padronanza di sé nell'Azione.*

Se il tuo pensiero è quale dovrebbe essere, non avrai molta difficoltà colle tue azioni. Tuttavia, ricordati che per riuscire utile all'umanità il tuo pensiero deve estrinsecarsi in *azione*.
Guardati dalla *pigrizia*, e sia invece incessante la tua attività benefica.

Ma devi fare il tuo proprio dovere e non quello di un altro, a meno che tu abbia il suo consenso ed agisca a scopo di aiutarlo. Lascia che ognuno faccia il proprio lavoro a suo modo; sii sempre pronto a dare aiuto dov'è richiesto, ma non intramettersi mai. Per molti imparare a badare ai fatti propri è la cosa più difficile al mondo, ma è precisamente questo che devi fare.

Per il fatto che tenti d'intraprendere un lavoro più elevato, non ti è però lecito trascurare i tuoi doveri per altro servizio.

Non prendere su di te nuovi doveri mondani, ma disimpegna alla perfezione quelli che hai già contratti; vale a dire tutti i doveri evidenti e razionali che tu stesso riconosci, non i doveri immaginari che altri può cercare d'importarti.

Se devi essere *del Maestro*, bisogna che tu faccia il lavoro ordinario meglio degli altri, non peggio, perché anche quello dev'essere fatto per Lui.

3. *Tolleranza.*

Devi provare in cuor tuo perfetta tolleranza per tutti, ed un sincero interessamento nelle credenze di quelli di altre religioni, nella stessa misura che lo hai nelle credenze della tua propria. Perché la religione loro è un sentiero che conduce all'Altissimo, precisamente come lo è la tua. E per aiutare tutti devi comprendere tutto.

Ma per acquistare questa *perfetta tolleranza* devi esser libero tu stesso dal bigottismo e dalla superstizione.

Impara che *nessuna cerimonia è necessaria*; altrimenti ti crederai in qualche modo da più di quelli che la compiono. Tuttavia, non biasimare coloro che ancora si aggrappano alle cerimonie. Lascia che essi facciano come vogliono; soltanto non devi ostacolare te che conosci la verità; non devono cercare d'importi quanto col crescere hai oltrepassato.

Fa concessioni per ogni cosa, sii amorevole verso ogni cosa. Ora che i tuoi occhi sono aperti, alcune delle tue vecchie credenze, delle antiche cerimonie, possono sembrarti assurde e forse lo sono realmente.

Tuttavia, benché tu non possa più parteciparvi, porta loro rispetto per amore di quelle anime buone per le quali sono ancora importanti.

Esse hanno il loro posto, la loro utilità; sono come le doppie righe che da fanciullo ti guidarono a formare lo scritto diritto e uniforme, fino a che la tua mano non ebbe imparato a far meglio e più liberamente senza di esse. Un tempo ne avevi bisogno, ma ora quel tempo è passato.

Un grande Istruttore ha scritto: "*Quando ero bambino, parlavo come un bambino; ragionavo come un bambino; ma quando sono divenuto uomo, io ho smesse le cose da bambino come cose inutili*".

Tuttavia, colui che ha dimenticato la sua fanciullezza e non è più in simpatia coi fanciulli, non è uomo adatto ad insegnar loro e ad aiutarli.

Perciò considera tutti con amorevolezza, dolcezza e tolleranza, ma tutti ugualmente, buddista od indù, jain (*religione indiana diffusa in tutta l'India Si basa sugli insegnamenti di Mahāvīra* – N.d.C.) o israelita, cristiano o maomettano.

4. *Contentezza.*

Sopporta il tuo *karma*, qualunque esso sia, con lieto animo, considerandolo come un onore le sofferenze, che possono sopravvenire, perché esse mostrano che i Signori del Karma ti giudicano meritevole d'aiuto.

Per dure che siano, sii grato che non siano peggiori.

Ricordati che sei di ben poco aiuto al Maestro fino a che il tuo cattivo *karma* non è esaurito e tu ne sia libero.

Offrendoti a Lui hai chiesto che il tuo *karma* sia affrettato, e così ora, in una vita o due, esaurisci gli effetti, che altrimenti avrebbero potuto esser ripartiti in un centinaio di incarnazioni.

Ma, per trarne il maggior vantaggio, devi sopportarlo di buon animo, con letizia.

Ancora un'altra cosa: devi rinunciare ad ogni sentimento di *possesso*.

Il *karma* potrà toglierti le cose a cui tieni maggiormente, perfino le persone che più ami. Anche in questo caso devi essere "contento", pronto a distaccarti da qualsiasi cosa e da tutto. (*Maestro, umilmente, mo' stai a esagerà!* – N.d.C.)

Sovente il Maestro ha bisogno di riversare la sua forza su altri per il tramite del suo “servo”; Egli non può farlo se il suo discepolo cede alla depressione.

Quindi, sia la contentezza una regola della tua vita.

5. *Unità di proposito.*

Tuo unico scopo dev'essere il lavoro del Maestro. Qualsiasi altra cosa ti accada di dover fare, non dimenticarti mai questo scopo.

Ma null'altro può capitarti, poiché ogni lavoro disinteressato per aiutare il prossimo è lavoro del Maestro e devi farlo per Lui.

E devi prestare la tua piena attenzione ad ogni parte di esso, affinché riesca quanto di meglio sei capace di fare.

Quello stesso Istruttore ha scritto pure: "*Qualunque cosa facciate, operate d'animo, facendolo come al Signore e non agli uomini!*".

Pensa a come faresti un lavoro se ti fosse noto che il Maestro venisse subito ad esaminarlo: in tal modo devi eseguire ogni tuo lavoro!

Quelli che più sanno, meglio si renderanno ragione del significato di questo versetto. E ve n'è un altro simile, molto più antico: "*Fa a tuo potere tutto quello che avrai modo di fare*".

L'unità di proposito significa altresì che nulla ti deve distogliere, sia pure per un istante, dal Sentiero sul quale sei entrato.

Nessuna tentazione, nessun piacere del mondo, nessun affetto perfino deve mai farti deviare.

Perché tu stesso devi divenir uno col Sentiero; esso dev'essere tanta parte della tua natura che tu lo segui senza bisogno di riflessione ed il deviarne ti è impossibile.

Tu, la **Monade**, hai deciso così; ed il distaccartene equivarrebbe a distaccarti da te stesso.

6. *Fiducia.*

Devi aver fede nel Maestro; devi aver fede in te stesso.

Se hai visto il Maestro, avrai la più completa fiducia in Lui attraverso molte vite e molte morti.

Se non l'hai visto, cerca ugualmente di sentirlo e di aver fiducia in Lui, altrimenti nemmeno Lui potrà aiutarti.

Se non vi è perfetta fiducia non può esservi il perfetto flusso di amore e di forza.

Devi aver fede in te stesso. Obietti che ti conosci troppo bene?

Se dici questo è segno che non ti conosci affatto; ti è noto solamente il debole guscio esterno che sovente è caduto nel fango. Ma **tu** - il vero **Tu** - sei una scintilla del fuoco stesso di Dio, e Dio, che è Onnipotente, è in te e, quindi, non vi è nulla che tu non possa fare, ***se lo vuoi!***

Dì a te stesso: "*Quanto uomo ha fatto, uomo può fare! Io sono un uomo, ma anche Dio nell'uomo; posso fare questo ed intendo farlo!*"

Poiché **la tua volontà** dev'essere simile all'acciaio temprato, se vuoi calcare il Sentiero.

4

AMORE

Di tutti i requisiti il più importante è l'**Amore** poiché, se esso è sufficientemente sviluppato in un uomo, l'obbliga ad acquistare tutti gli altri, e tutti gli altri senza di esso non sarebbero mai sufficienti.

Spesso, questo requisito è definito come *desiderio intenso per la liberazione dal ciclo delle nascite e delle morti, e per l'unione con Dio*. Ma tale definizione può apparire egoistica e rende solamente parte del desiderio. Non si tratta tanto di desiderio, quanto di volontà, risoluzione, decisione.

Affinché produca risultato, questa risoluzione deve empire tutta la tua natura, in modo da non lasciar posto ad alcun altro sentimento. Effettivamente è la volontà di essere **Uno con Dio**, non perché tu possa sfuggire alla stanchezza e alle sofferenze, ma perché, per il grande amore per Lui, tu possa agire con Lui e come Lui.

Siccome Egli è Amore, se vuoi divenire **Uno con Lui**, tu pure devi essere pieno di perfetto disinteresse e di amore.

Nella vita giornaliera questo implica due cose: *primo*, che tu abbia cura di non nuocere ad alcun essere vivente; *secondo*, che tu stia costantemente in guardia per non lasciarti sfuggire le occasioni di recare aiuto.

Primo: non nuocere in alcun modo.

Tre sono i peccati che causano più male di ogni altra cosa al mondo: i pettegolezzi, la crudeltà e la superstizione; perché sono tre peccati contro l'Amore.

Contro questi tre peccati, l'uomo che vuol riempire il suo cuore con l'Amore di Dio, deve stare continuamente in guardia.

Osserva che cosa fanno i pettegolezzi. Cominciamo con un pensiero cattivo, e questo è di per sé stesso un delitto.

Perché in ognuno ed in ogni cosa vi è del buono; in ognuno ed in ogni cosa vi è del cattivo.

L'uno o l'altro di questi può essere rinforzato col pensarvi, ed a questo modo possiamo aiutare od ostacolare l'evoluzione, possiamo fare il volere del Logos od opporGli resistenza.

Se pensi al male di un altro fai contemporaneamente tre cose malvagie.

1. Riempi il tuo vicinato di pensiero cattivo anziché di pensiero buono, e così accresci la sofferenza del mondo.
2. Se vi è in quell'uomo il male a cui pensi, lo intensifichi e lo nutri; e così, invece di migliorare tuo fratello, lo rendi peggiore. Ma generalmente la cattiva qualità di cui lo sospetti esiste soltanto nella tua immaginazione, ed allora il tuo pensiero malvagio induce tuo fratello a fare il male. Perché, se egli non è ancora perfetto, è possibile che tu lo faccia divenire quale tu pensi che egli sia.
3. Riempi la tua mente di pensieri cattivi anziché di pensieri buoni, e così ostacoli il tuo proprio progresso e ti rendi, per quelli che possono vedere, un oggetto repulsivo e penoso anziché bello ed attraente.

Non contento di aver arrecato tutto questo danno a sé stesso ed alla sua vittima, il maldicente fa tutto il possibile per associare altri al suo delitto. Egli narra con ardore la cattiva storia con la

speranza che vi prestino fede; ed allora essi si uniscono a lui nel riversare cattivi pensieri sulla disgraziata vittima.

E questo si ripete giornalmente sempre di nuovo, e non una persona sola, ma migliaia ne sono colpevoli.

Cominci ora a comprendere quanto sia basso e terribile questo peccato? Devi evitarlo assolutamente.

Non parlar mai male di alcuno, rifiutati di dare ascolto a chiunque parla di un altro, ma fai osservare con garbo: "*Forse ciò non è vero, ed anche se lo fosse, è più caritatevole non parlarne!*"

Veniamo alla *crudeltà*. Essa è di due specie: *consapevole* ed *inconsapevole*.

La crudeltà consapevole consiste nell'infliggere di proposito dolore ad un altro essere vivente; e questo è il peggiore di tutti i peccati; l'opera di un demonio piuttosto che di una creatura umana. Diresti che nessun uomo è capace di tanto; ma gli uomini l'hanno fatto spesso e lo fanno quotidianamente tuttora. Gli inquisitori se ne resero colpevoli; molte persone religiose lo fecero in nome della loro fede.

I *vivisettori* lo fanno; e per molti maestri di scuola è cosa abituale. Tutte queste persone tentano di scusare la loro brutalità col dire che è l'uso; ma un delitto non cessa di essere un delitto perché molte persone lo commettono.

Il *karma* non prende in considerazione l'abitudine; ed il *karma* della crudeltà è il più terribile di tutti. Nell'India, almeno, non vi può essere scusa di sorta per questi macabri usi, perché il dovere di non nuocere è conosciuto da tutti.

Il fato del crudele tocca anche a tutti quelli che si recano a bella posta ad uccidere le creature di Dio e lo chiamano "Sport".

So bene che tu non faresti cose come queste, e che per Amor di Dio ti pronunzierai del tutto contrario ad esse quando se ne presenterà l'occasione. Ma vi è la crudeltà dell'azione; e l'uomo che dice una parola coll'intento di ferire un altro è colpevole dello stesso delitto.

Tu non faresti nemmeno questo, ma talvolta una parola incauta nuoce al pari di una cattiva parola. Vigila quindi contro la *crudeltà inconsapevole*.

Essa deriva spesso da spensieratezza. Un uomo può essere così pieno di avidità e di avarizia che neppure gli accade di pensare alle sofferenze, che causa pagando altri troppo poco, o lasciando mezzo affamati la moglie ed i figlioli. Un altro pensa soltanto ai propri piaceri, e poco gl'importa del numero di anime e di corpi che rovina nel soddisfarli.

Per posporre pochi minuti di fastidio, un uomo non paga i suoi operai al giorno stabilito, non curandosi menomamente delle difficoltà che loro arreca in conseguenza. Molte sofferenze sono causate da semplice sbadataggine, e dalla dimenticanza di pensare agli effetti che un'azione produrrà sugli altri.

Ma il karma non dimentica mai, e non prende in considerazione il fatto che gli uomini dimenticano.

Se vuoi veramente entrare sul Sentiero devi riflettere alle conseguenze di ciò che fai, per non renderti colpevole di crudeltà inconsiderata.

La *superstizione* è un altro gran male ed è stata causa di molte e terribili crudeltà. L'uomo che ne è schiavo disprezza chi è più savio di lui, oppure cerca di forzarlo a fare come egli fa. Pensa all'orribile carneficina prodotta dalla superstizione, che gli animali devono essere offerti in sacrificio; e da quella più crudele ancora, che l'uomo ha bisogno di cibarsi di carne.

Pensa a quale trattamento la superstizione ha assoggettato le classi reiette della nostra diletta India e nota in ciò il modo in cui questa cattiva qualità può generare una crudeltà spietata, anche in quelli che conoscono il *dovere della Fratellanza*.

Molti delitti sono stati commessi in nome del Dio d'Amore, mossi da questo incubo della superstizione; sii dunque cauto affinché non ne resti in te la benché minima traccia.

Evita questi tre grandi delitti fatali ad ogni progresso, perché sono peccati contro l'Amore.

Ma non solo devi astenerti così dal male; devi essere altresì attivo nel fare il bene. Devi essere così pieno d'intenso desiderio di servire, da essere continuamente intento a scorgere l'occasione di rendere servizio a tutto ciò che ti circonda; non gli uomini soltanto, ma anche gli animali ed alle piante.

Ciò devi fare nelle piccolezze di ogni giorno per acquistarne l'abitudine, così da non lasciarti sfuggire, quando si presenterà, l'opportunità rara di fare qualche cosa di grande.

Perché, se aneli ad essere *Uno con Dio*, non è tuttavia per tuo proprio vantaggio; è perché tu possa divenire un veicolo attraverso il quale il Suo Amore possa fluire e raggiungere i tuoi simili. Colui che è sul Sentiero esiste non per sé stesso, ma per gli altri; egli ha dimenticato sé stesso per poter servire il prossimo.

Egli è, nella mano di Dio, come una penna attraverso cui il pensiero divino può fluire e trovare quaggiù un'espressione che altrimenti non potrebbe avere. Ma allo stesso tempo, egli è anche una piuma vivente di fuoco, irradiante sul mondo l'Amore Divino che gli riempie il cuore.

Il **Sapere** che rende capaci di aiutare, la **Volontà** che dirige quel sapere, l'**Amore** che ispira quella Volontà: questi sono i vostri requisiti.

Volontà, Sapienza ed Amore sono i tre aspetti del Logos, e voi che desiderate arruolarvi al Suo servizio dovete rispecchiare questi tre aspetti nel mondo.

*In attesa per la parola del Maestro
Fissando la Luce Celata
In ascolto per udire i Suoi ordini
Nel bel mezzo della mischia.*

*Scorgendo il Suo minimo cenno
Sopra alle teste della folla;
Udendo il Suo più debole bisbiglio
Durante il più forte canto terreno.*

JIDDU KRISHNAMURTI (Alcione)

AI PIEDI DEL MAESTRO
PARTE SECONDA

PREFAZIONE

Gran parte dei suggerimenti dati in questo libriccino provengono da personali ricordi dei miei primi anni di scuola; e, da allora, la mia esperienza dei metodi praticati nel *tirocinio occulto* mi ha dimostrato che la vita dei ragazzi potrebbe essere resa assai più felice di quanto abitualmente non sia.

Io stesso ho sperimentato sia il buono che il cattivo metodo d'insegnamento, e perciò desidero aiutare altri a rivolgersi verso il metodo buono.

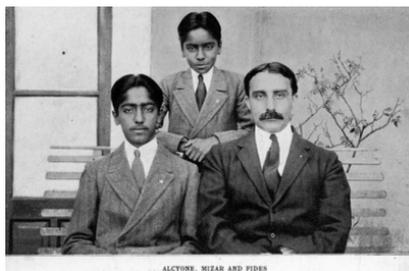
Tratto questo argomento perché so quanto esso stia a cuore al mio Maestro; e molto di quanto esporrò non sarà che un'imperfetta eco di quanto ho da Lui udito.

(K. ha ora circa 17 anni – N.d.C.)

Nei vari Paesi del mondo, mi si dice, vi sono molte organizzazioni aventi per scopo d'instillare nell'animo dei giovani l'amore per la Patria ed il desiderio di servirla – e questo certamente è bene. Ma mi domando, quando sorgerà un'organizzazione internazionale per dare ai giovani di tutte le nazioni anche degli ideali comuni a tutte e la conoscenza della vera base del giusto agire: la Fratellanza dell'Uomo!

Desidero qui ringraziare la mia cara madre (adottiva), Signora Annie Besant, per l'aiuto datomi mentre stavo scrivendo questo libriccino; e con Lei ringrazio pure l'ottimo mio amico Sig. G. S. Arundale – col quale spesso m'intrattenni su questo argomento – per i molti ed utili suoi suggerimenti.

J. Krishnamurti



Nota del Curatore

Annie Besant, nonostante la dolorosa separazione del 1929, è sempre rimasta la “Mamma” di Krishnamurti. Anche negli ultimi anni, quando Annie aveva perso la sua lucidità, K. la andava a trovare appena in India e, seduto alle sue ginocchia, stringendole le mani, le cantava antiche nenie indiane.

Nel 1917 la Besant fu eletta, quasi all'unanimità, Presidente del Congresso panindiano, carica alla quale le succedette Gandhi nel 1920.

Nel 1957, in occasione della celebrazione del 110° anniversario della sua nascita, il capo del governo dell'India Jawaharlal Nehru (dal 1947 al 1964), che era stato socio della Società teosofica, inviò ai Teosofi indiani un messaggio che ricordava le benemeritenze della Besant nei confronti del Paese.

George Sidney Arundale (1878-1945) è stato presidente della Società teosofica dal 1935 al 1945

Nel 1917 ha cooperato all'istituzione della *National University of India* a Chennai (Madras), insieme ad Annie Besant, di cui era diventato uno dei più stretti collaboratori, e al poeta Rabindranath Tagore. Nel giugno dello stesso anno, Arundale ha scontato con Annie Besant e Bahman Pestonji Wada un breve periodo di reclusione per coinvolgimenti nel movimento d'indipendenza indiano.



Una foto storica: la teosofa Maria Montessori (iscritta nel 1899), il figlio Mario, Arundale e la moglie Rukmini Devi, ad Adyar nel 1939. La Montessori vi rimase quasi ininterrottamente per circa 10 anni (dal 1939 al 1949), dopo il suo “rischio” italiano, invisa a Benito Mussolini.

La Montessori insegnò nelle scuole teosofiche e imparò.

INDICE

L'Istruttore

I. Amore

II. Discernimento

III. Assenza di desiderio

IV. Retta condotta

L'ISTRUTTORE

Nel libro *Ai piedi del Maestro* ho trascritto le istruzioni datemi dal mio Maestro mentre mi preparava ad imparare il miglior modo di rendermi utile a coloro che mi circondano.

Chi ha letto quel testo avrà constatato quanta ispirazione vi sia nelle parole del Maestro e quale desiderio facciano nascere, in chi legge, di allenarsi al servizio degli altri.

A me sembra che le istruzioni del Maestro possano essere universalmente applicate. Esse sono utili non solo a coloro che volontariamente tentano di percorrere il Sentiero che porta alla Iniziazione, ma anche a tutti quelli che, pur facendo il loro abituale lavoro nel mondo, sono ansiosi di adempiere seriamente ed altruisticamente il proprio dovere.

Una delle più nobili forme di “lavoro” è quella dell’Istruttore; cerchiamo di vedere quale luce venga gettata su di essa dalle parole del Maestro.

Esaminerò i quattro requisiti enunciati in *Ai piedi del Maestro* e cercherò di far vedere come essi possano venire applicati alla vita dell’insegnante ed a quella degli allievi, nonché alle relazioni che dovrebbero esistere fra loro.

Il requisito più importante, in fatto di educazione, è l’Amore; me ne occuperò per primo.

È triste constatare che nei tempi moderni la carica di insegnante non sia stata presa in considerazione allo stesso modo delle altre professioni “dotte” (*1912, prima o dopo Cristo?* – N.d.C.).

Oggi, chiunque viene considerato sufficientemente adatto a fare l'insegnante; inevitabile la scarsa considerazione in cui è tenuto. Ne segue perciò che i giovani più intelligenti non siano attratti verso questa professione.

Invece, il compito dell'insegnante è, in realtà, il più sacro e il più importante per la Nazione, poiché forma il carattere dei giovani, che ne saranno i futuri cittadini.

Anticamente quest'ufficio era considerato così sacro che soltanto i sacerdoti erano Istruttori; e la scuola faceva parte del Tempio.

In India, la fiducia riposta nell'Istruttore era così grande che i genitori gli affidavano completamente i loro figli per molti anni; e Maestro e allievi vivevano insieme come se appartenessero ad una medesima famiglia.

È appunto perché questi felici rapporti dovrebbero essere ristabiliti che metto l'Amore primo fra i requisiti che l'Istruttore dovrebbe possedere.

Se l'India dovrà mai tornare ad essere la grande Nazione che noi speriamo di vedere, quegli antichi felici rapporti dovranno essere ristabiliti.

I

AMORE

Il mio Maestro mi ha insegnato che l'Amore rende l'uomo capace di acquistare tutti gli altri requisiti, e che *“tutti gli altri, senza di Esso, non sarebbero mai sufficienti”*.

Perciò nessuno dovrebbe fare l'Insegnante – a nessuno dovrebbe essere permesso di farlo – a meno che non abbia dimostrato, nella sua vita quotidiana, che l'Amore è la più forte qualità della sua natura.

Come possiamo noi accertarsi se una persona possiede un sufficiente grado d'Amore da renderla degna di fare l'Insegnante?

Allo stesso modo che un fanciullo, fin dai primi anni, manifesta la sua naturale attitudine per una professione o per l'altra, così una natura spiccatamente affettuosa dovrebbe indicare che il fanciullo è particolarmente adatto a diventare Istruttore.

Tali ragazzi dovrebbero essere deliberatamente “allenati” per la carriera d'Insegnante allo stesso modo che si allenano dei giovani per altre professioni.

Un Insegnante pieno d'Amore e di Simpatia attrarrà i fanciulli e renderà piacevole la loro vita di scuola.

Il mio Maestro una volta disse che *“i fanciulli sono molto desiderosi di imparare; e se un Insegnante non riesce ad interessarli ed a far loro amare le lezioni, è segno che non è adatto a questa missione e dovrebbe scegliere un'altra professione, spesso anche meglio retribuita.”*

Un Insegnante che sappia cattivarsi la simpatia dei suoi allievi, riesce a far emergere tutte le loro buone qualità, e la sua amorevolezza fa sì che essi non abbiano paura di lui.

Ogni ragazzo, allora, si manifesta tale quale è, e l'insegnante è in grado di scorgere la strada che meglio gli è adatta e di aiutarlo a seguirla.

Ad un simile Insegnante l'allievo, sapendo d'incontrare simpatia e benevolenza, andrà ad esporre tutte le sue difficoltà; e invece di nascondere le proprie debolezze sarà felice di dire ogni cosa a colui del cui aiuto è sicuro.

Un buon Istruttore si ricorda della propria giovinezza e così può sentire all'unisono col fanciullo che lo cerca.

L'Amore del fanciullo per l'Istruttore lo renderà facile da guidare, e così non sorgerà mai la necessità del castigo. In questo modo sparirà una delle grandi cause di timore che, attualmente, avvelena tutti i rapporti fra insegnante e allievo.

(Come cambiano i tempi! Oggi bisogna difendere gli Insegnanti dagli allievi e dai genitori! – N.d.C.)

Quelli fra noi che hanno la fortuna di essere discepoli dei veri Maestri sanno quali dovrebbero essere questi rapporti.

Noi sappiamo con quale infinita pazienza, dolcezza e simpatia, Essi ci accolgono sempre, anche quando possiamo aver commesso degli errori o essere stati deboli.

Eppure, fra Essi e noi non vi è una differenza assai più grande che non fra l'Insegnante comune ed il suo allievo. Quando l'Insegnante avrà imparato a riconoscere che le sue mansioni lo consacrano al servizio della Nazione, allo stesso modo che il Maestro si è consacrato al servizio dell'Umanità, allora

diventerà parte del gran Dipartimento dell’Istruzione del Mondo, al quale appartiene il io caro Maestro.

Tale “metodo” ha già dimostrato di dare buoni frutti quando è stato adottato.

Vivendo in quest’atmosfera di Amore durante le ore di scuola, il ragazzo diventerà, in famiglia, miglior figlio, miglior fratello, e vi porterà un sentimento di vita e di vigore, invece di depressione e stanchezza, come generalmente accade ora.

Quando diventerà “capo famiglia”, egli la colmerà di quell’Amore stesso nel quale fu allevato; e così la felicità andrà spargendosi e crescendo di generazione in generazione.

Quando un tale ragazzo diventerà “padre”, non considererà il proprio figlio, come tanti fanno oggi, da un punto di vista puramente egoistico, quasi si trattasse di un semplice oggetto di proprietà, come se il figlio non esistesse che per il vantaggio del padre.

Certi genitori sembrano considerare i propri figli semplicemente come “mezzi” per accrescere la prosperità e la reputazione della famiglia, sia per mezzo delle professioni che potranno abbracciare, sia per mezzo dei matrimoni che potranno combinare senza neppur tener conto dei desideri dei giovani stessi.

(All’epoca K. conosceva solo la situazione indiana; ma girando il mondo per il resto della sua vita ha spesso combattuto queste “abitudini” – N.d.C.)

Il padre saggio consulterà suo figlio come un amico, farà di tutto per scoprirne i desideri e, grazie alla sua maggiore esperienza, lo aiuterà a realizzarli saggiamente, tenendo sempre presente che il figlio è un “ego” venuto al padre per darli l’opportunità di crearsi del buon *karma*, aiutando il figlio nel suo progresso.

Egli non dimenticherà mai che, per quanto giovane possa essere il corpo di suo figlio, l'anima interna è tanto vecchia quanto la sua, e deve perciò essere trattata sia con rispetto che con affetto!

Il Maestro parla molto della **crudeltà** come peccato contro l'Amore, facendo una distinzione fra *crudeltà consapevole* e *crudeltà inconsapevole*.

Egli dice: *“La crudeltà consapevole consiste nell’infliggere, di proposito, dolore ad un altro essere vivente; e questo è il peggiore di tutti i peccati; l’opera di un demone piuttosto che di una creatura umana!”*

L'uso del bastone, quale punizione corporale, dev'essere classificato in questa categoria. Vi dobbiamo pure includere tutte quelle parole e quegli atti intesi a ferire i sentimenti e l'amor proprio del fanciullo.

Il mio Maestro dice: *“Tutte queste persone tentano di scusare la loro brutalità col dire che è la tradizione; ma un delitto non cessa di essere un delitto perché molti lo perpetrano. Il karma non prende in considerazione l’uso comune; ed il karma della crudeltà è il più terribile di tutti.*

*Nell’India, almeno, non vi può essere scusa alcuna per questi usi, poiché il **dovere di non nuocere** è conosciuto da tutti.”*

Sbagliata è pure l'idea di espellere, di sbarazzarsi cioè, di un ragazzo turbolento invece di cercare di migliorarlo.

Infatti, la disciplina scolastica dovrebbe, in tutto e per tutto, essere basata sul bene dei ragazzi e non sull'idea di risparmiare disturbo all'insegnante.

La *crudeltà inconsapevole* spesso deriva da pura spensieratezza; e l'Insegnante dovrebbe fare molta attenzione di non essere, per mancanza di riflessione, crudele in parole o in azioni.

Molte volte gli Insegnanti provocano dolore con parole irriflessive pronunciate in un momento in cui sono disturbati da qualche problema “esterno”, o mentre sono intenti a qualche importante dovere.

Molti malintesi nascono in questo modo fra Maestri e allievi.

Ai ragazzi si dovrebbe anche insegnare che nulla che riguardi la caccia o l’uccisione di animali deve essere chiamato “sport”! Non credo che gli Insegnanti si rendano conto del danno e della sofferenza causati dai pettegolezzi che il Maestro chiama “*peccati contro l’Amore*”.

Nella scuola non si dovrebbe mai permettere che ad un ragazzo sia dato un soprannome offensivo e, come regola, nessuno dovrebbe parlar male di un membro della scuola, sia Maestro che allievo.

Ogni Insegnante non dovrebbe mai parlare dei difetti di un ragazzo tranne quando si trova a consiglio con i propri colleghi per trovare i migliori metodi per aiutare ogni allievo a liberarsi delle sue debolezze.

Certi ragazzi sembra provino piacere a tormentare o ad annoiare gli altri; ma questo è dovuto solo alla loro ignoranza. Non appena l’Insegnante li avrà aiutati a capire, non si dimostreranno più così poco fraterni.

Tre sono i delitti contro l’Amore, che sono classificati dal mio Maestro fra le crudeltà causate dalla **superstizione**.

1. Il sacrificio degli animali. Genitori ed Insegnanti dovrebbero far capire ai loro ragazzi come nessun uso crudele faccia realmente parte di una qualsiasi religione.

Poiché ogni religione insegna l'unità, ne segue bontà e amorevolezza verso ogni cosa senziente. Dio, perciò, non può essere servito per mezzo della crudeltà e dell'uccisione di creature inermi. Se, in particolare, i bambini indiani imparassero a scuola questo precetto d'Amore, diventando uomini porrebbero definitivamente termine a simile crudele superstizione.

2. Molto più diffusa è la superstizione che il mio Maestro chiama "*quella, più crudele ancora, che l'uomo abbia bisogno di cibarsi di carne*". Un compito che spetterebbe più ai genitori che agli Insegnanti. Se i genitori a casa e gli Insegnanti a scuola *allenassero* i fanciulli nel dovere di amare e proteggere tutte le creature viventi, il mondo sarebbe più felice di quanto non sia ora.

(Krisnaji, sii più ottimista! Vedrai che entro cent'anni tutto sarà cambiato! In peggio. – N.d.C.)

3. "*Il trattamento al quale la superstizione ha assoggettate le classi reiette della nostra amata India*" – dice il mio Maestro – "*è prova che questa cattiva qualità può generare una crudeltà spietata anche in quelli che non conoscono il dovere della Fratellanza*". A scuola il ragazzo ha molte opportunità per imparare questa lezione; e l'Insegnante dovrebbe far notare il dovere di essere cortesi e gentili con tutti coloro che sono di condizione inferiore, nonché con i poveri che eventualmente possono incontrare.

Chi accetta la verità della reincarnazione dovrebbe capire di essere membri di una grande famiglia, nella quale alcuni sono fratelli minori, altri maggiori.

Gran parte del compito dell'Insegnante si esplica sul campo da gioco; e mai un Insegnante riuscirà a conquistare veramente il cuore dei suoi alunni se non giocherà con loro. (*Don Bosco (1815-1888) docet!* - N.d.C.)

I ragazzi indiani di solito non giocano abbastanza; e si dovrebbe stabilire, durante la giornata di scuola, un certo tempo destinato ai giochi.

Anche quegli Insegnanti che nella loro gioventù non hanno imparato a giocare, dovrebbero frequentare il campo di gioco, partecipando così a questo lato dell'educazione del fanciullo. Nelle scuole-convitto l'Amore dell'Insegnante è maggiormente necessario, poiché in esse il convitto deve prendere il posto del focolare domestico. Per questo serve un ambiente familiare.

L'Amore, quaggiù sul piano fisico, riveste molte forme. Abbiamo l'Amore del marito e della moglie, dei genitori e dei figli, dei fratelli e delle sorelle; l'affetto fra parenti e fra amici. Ma tutti questi affetti sono sintetizzati ed arricchiti dall'Amore del Maestro per il suo discepolo.

Il Maestro dà al suo discepolo l'amorevolezza e la protezione della madre, la forza del padre, la comprensione del fratello o della sorella, l'incoraggiamento del parente o dell'amico. Egli è Uno col discepolo e il discepolo è parte di lui. Inoltre, il vero Maestro conosce sia il passato del discepolo che il suo avvenire e, attraverso il presente, lo guida dal passato all'avvenire.

Quanto ho detto finora potrà sembrare un ideale troppo alto per essere applicato ai rapporti che passano, quaggiù, fra Insegnante ed allievo.

Eppure, la differenza fra essi è minore di quella che esiste fra un Maestro e il suo discepolo.

II

DISCERNIMENTO

Il successivo requisito, indispensabile all’Insegnante, è il Discernimento (*capacità di valutare i termini di una questione, i caratteri di una situazione, così da poter operare scelte corrette, oculate, di buon senso* – N.d.C.).

Il mio Maestro ha detto che la conoscenza più importante è “*la conoscenza del piano di Dio per gli uomini. Poiché Dio ha un piano, e questo piano è l’Evoluzione*”.

Ogni ragazzo ha il suo posto nell’Evoluzione, e l’Insegnante deve cercare di scoprire quale sia quel posto ed in che modo egli possa aiutarlo. Ecco quanto gli Indù chiamano *Dharma* (*Dharma, parola sanscrita che significa: il dovere di un individuo ad un dato momento dell’evoluzione secondo lo sviluppo conseguito dalla sua natura interna ed in conformità al suo progresso ulteriore* – N.d.C.).

“*Il metodo dell’Evoluzione*” – come ha detto un grande Maestro – “*è un continuo tuffarsi nella materia, sottostando alla legge del riassetto*”; cioè, per mezzo della reincarnazione e del *karma*.

A meno che non conosca queste verità, l’Insegnante non può cooperare, come dovrebbe, con l’Evoluzione; e gran parte del suo tempo e di quello del suo allievo sarà sprecato.

È questa “ignoranza” la causa dei così scarsi risultati, che si riscontrano dopo tanti anni di scuola e che lascia il giovane stesso così ignaro delle grandi verità che gli servono per guidare il suo comportamento nella vita.

Il Discernimento è necessario sia nella scelta delle materie di studio che nel modo d'impartirle.

Prime, per importanza, vengono la religione e la morale; esse però non dovrebbero soltanto essere insegnate come materie di studio, ma essere la base e l'atmosfera della vita di scuola; poiché entrambe sono egualmente necessarie ad ogni ragazzo, qualunque cosa egli possa fare più tardi nella vita.

La religione c'insegna che ***noi facciamo parte di un Unico Sé*** e che dovremmo, perciò, aiutarci l'un l'altro.

Il mio Maestro ha detto: *“Puoi aiutare tuo fratello mediante quello che hai in comune con lui, e ciò è la Vita Divina!”*

Insegnare ciò è insegnare la religione; viverlo è praticare la vita religiosa.

Attualmente, il valore dell'insegnamento morale è in gran parte reso inutile dall'ordinamento della scuola.

La giornata di scuola dovrebbe sempre cominciare con una specie di servizio religioso, che faccia vibrare la nota di un comune sentire e di una vita comune, di modo che i ragazzi, provenienti tutti da svariati focolari domestici con differenti modi di vivere, possano essere *accordati* all'unisono nella scuola.

È un buon sistema quello d'incominciare con un po' di musica o di canto; cosicché i ragazzi, che spesso arrivano trafelati per aver preso frettolosamente del cibo, possano calmarsi ed incominciare con ordine la giornata di scuola.

A ciò potrebbe seguire anche una preghiera ed un brevissimo discorso dell'Insegnante, che presenti ai ragazzi un "ideale".

*(Il Curatore ha lanciato nel 2017 il Progetto **MUSIC-SUN-WORLD** - Musica-Sole-Mondo -, con il facile slogan **La Musica a 432 Hz ci salverà!***

In sintetissima, lo scopo è quello di sovrastare con una frequenza/vibrazione superiore tutte le parole inutili e di odio che stanno annebbiando la mente della maggioranza dell'umanità.

Il tutto in collaborazione con l'ispirato musicista Rino Capitanata - rinocapitanata.com - ed il benemerito Gruppo spaziotesta.it di Piacenza, che merita di essere visitato e supportato. GRAZIE.)

Una parte importante dell'educazione morale consiste nell'*allenare* il ragazzo al patriottismo, l'Amor di Patria. Se il ragazzo sarà servizievole nella piccola famiglia della scuola, facilmente lo sarà a favore della più vasta famiglia della sua Nazione.

Questo lo influenzerà pure nella scelta di una professione perché, considerando anche la Nazione come sua famiglia, cercherà di occupare un posto utile alla vita nazionale.

Ma, nell'insegnare il patriottismo, bisognerà stare attenti che i giovani non si lascino andare all'odio verso altre Nazioni, come troppo spesso accade.

Tutti i compiti di casa dovrebbero essere aboliti (*Sento degli applausi!* – N.d.C.), poiché il compito di casa *brucia la candela dalle due estremità* e trasforma la vita del ragazzo in una vera schiavitù.

Le ore di scuola sono abbastanza lunghe ed un Insegnante intelligente può impartire in esse tutto ciò che ogni ragazzo dovrebbe imparare nella giornata.

Pochi si rendono conto di quanto il giovane sia influenzato dall'ambiente in cui vive, dalle cose su cui si ferma spesso il suo sguardo.

Le emozioni e la mente sono in gran parte *allenate* per mezzo della vista; e le pareti nude o, peggio, brutte immagini, sono decisamente nocive.

Come ha ripetuto spesso il mio Maestro, una perfetta pulizia è pure assolutamente necessaria; e gli Insegnati dovrebbero costantemente vigilare a che essa sia scrupolosamente mantenuta.

Se un ragazzo è scarso in qualche materia particolare, o non si sente attratto verso qualche soggetto che è costretto a studiare, l'Insegnante dotato di Discernimento lo potrà, a volte, aiutare suggerendogli d'insegnare quello stesso soggetto a qualcuno che ne sappia meno di lui.

Il desiderio di aiutare un compagno più giovane renderà il più anziano desideroso d'imparare di più; e ciò che prima gli costava fatica diventerà un piacere.

III

ASSENZA DI DESIDERIO

L'Insegnante incontrerà molte difficoltà sul suo cammino quando cercherà di acquisire il requisito dell'Assenza di Desiderio, qualità che richiederà pure speciale considerazione dal punto di vista dello scolaro.

Come è stato detto in *Ai piedi del Maestro*: “*Alla luce della Sua presenza ogni desiderio si estingue, tranne il desiderio di essere come Lui.*”

E nel *Bhagavadgītā* (Celebre poema filosofico-religioso indiano – N.d.C.) è pure detto che ogni desiderio svanisce “*non appena è stato visto il Supremo*”.

Già abbiamo detto che ben poco onore, sfortunatamente, viene accordato alla carica d'Insegnante e che, spesso, un individuo sceglie questa carriera perché non può ottenerne altre; invece di sceglierla perché si sente veramente portato verso l'insegnamento, e sa di poterlo fare!

Ne segue che si preoccupa più della retribuzione che di qualunque altra cosa, e continuamente andrà cercando l'occasione di maggior guadagno. Questo è il suo principale desiderio.

È dovere della Nazione provvedere a che egli non debba essere sempre alla ricerca di uno stipendio maggiore, o a dare lezioni private per guadagnarsi il necessario per vivere dignitosamente.

Troppo spesso l'Insegnante, pensando unicamente alla propria materia d'insegnamento, dimentica che l'allievo ne ha molte altre da imparare.

Vi sono molti Insegnanti, ma non c'è che un solo scolaro!

IV

RETTA CONDOTTA

Ci sono sei punti che il Maestro raggruppa nel requisito della Retta condotta. Li ho già trattati in *Ai piedi del Maestro*; essi sono:

1. *Padronanza di sé per quanto riguarda la mente.*
2. *Padronanza di sé nell'Azione.*
3. *Tolleranza.*
4. *Contentezza.*
5. *Unità di proposito.*
6. *Fiducia.*

So bene che spesso alcuni di questi sono tradotti in modo

Padronanza di sé per quanto riguarda la mente.

È un requisito molto importante per l'Istruttore, poiché è principalmente per mezzo della mente che può guidare ed influenzare gli alunni.

In primo luogo significa, come ha detto il Maestro: “*Dominio degli stati d'animo in modo da non provare né collera, né impazienza*”.

Dobbiamo pure tenere presente che i ragazzi stessi, sovente, vanno a scuola scontenti e scocciati a causa di noie in famiglia; e così, Maestri ed alunni portano con sé pensieri di collera e d'impazienza, che si diffonderanno nella scuola e renderanno

difficili e sgradevoli le lezioni, che dovrebbero essere invece facili e scorrevoli.

“Il Maestro oggi è nervoso!”; “Il Maestro oggi è arrabbiato!”; “Il Maestro oggi è inc...o!”: sono frasi che troppo spesso si sentono e producono un tal senso di disagio nella classe da rendere impossibile l’armonia e la tranquillità.

I ragazzi imparano presto a scrutare i loro insegnanti ed a premunirsi contro i loro cambiamenti di umore; e così la diffidenza subentra alla fiducia.

I bambini, provenendo direttamente dal mondo celeste, hanno portato con sé un senso di unità; e questo senso dovrebbe venire rafforzato in essi in modo da poter durare per tutta la vita.

La collera e l’irritabilità appartengono soltanto al sé separato e allontanano il senso dell’unità.

Il dominio di sé stesso implica pure la calma, il coraggio e la fermezza. Qualsiasi difficoltà l’Insegnante possa incontrare, sia a casa che a scuola, egli dovrà imparare ad affrontarle coraggiosamente; e ciò non soltanto per evitare ansietà a se stesso, ma anche per dare il buon esempio ai suoi ragazzi, ed aiutarli così a diventare forti e coraggiosi.

Le difficoltà si aggravano molto col preoccuparsene e con l’immaginarsi prima ancora che avvengano, facendo cioè quanto la Signora Besant una volta chiamò *“attraversare i ponti prima di esservi giunti!”*.

La padronanza di sé per quanto riguarda la mente significa pure concentrazione su ogni parte del lavoro, man mano che viene eseguita. Riguardo alla mente il mio Maestro dice: *“Non devi*

lasciarla vagare! Qualunque cosa tu faccia, fissa il tuo pensiero sopra di essa; in tal modo sarà fatta in modo perfetto”.

Una delle parti più difficili del dovere dell’Insegnante è di passare prontamente da un soggetto all’altro man mano che i ragazzi si rivolgono a lui con le loro varie domande e perplessità.

Su questo punto il mio amico Sig. G. S. Arundale, il ben noto Direttore del *Central Hindu College*, scrive: “*Di tanto in tanto dei ragazzi si presentano con lamentele, con richieste varie; e qui devo concentrare la mia attenzione su ciascun ragazzo e su quanto gli serve in particolare per non deluderlo.*

Spesso noi parliamo di qualcosa che mette a dura prova la pazienza di una persona, la sua attenzione. In realtà è la sua mente che vuole fermarsi su argomenti più interessanti”.

Generalmente il ragazzo non smette volontariamente e deliberatamente di prestare attenzione e l’Insegnante dovrebbe dimostrarsi paziente di fronte all’irrequietezza così naturale nella gioventù. Almeno, si accerti sempre che questa mancanza di attenzione non sia dovuta a lui, al suo modo d’insegnare. Se l’attenzione degli Insegnanti e degli allievi viene allenata in tal modo, tutta la vita scolastica sarà più feconda e sopportabile; e vi sarà meno spazio per i pensieri dannosi che si affollano nelle menti indisciplinate.

Il Maestro spiega come sia possibile servirsi della mente per aiutare gli altri, quando essa sia stata addestrata: “*Pensa ogni giorno a qualcuno che sia afflitto, malato, o bisognoso d’aiuto, e riversa su di lui il tuo pensiero amorevole”.*

(Con gli anni e l'allenamento, Krishnamurti aveva attivato diversi siddhi - poteri spirituali -, ma non amava che si sapesse. – N.d.C.)

Gli Insegnanti difficilmente si rendono conto dell'immensa forza, che possono usare durante l'insegnamento. Essi possono influenzare i loro allievi assai più col pensiero che con le parole e con le azioni e, emanando una corrente di amorevoli pensieri sulla classe, renderanno più calme e fresche le menti dei ragazzi.

*(Ancora molto attuale ed efficace il libro di Annie Besant: **Il potere del pensiero**. Stampato da molti editori, una ovvia preferenza per ETI – Edizioni Teosofiche Italiane – N.d.C.)*

Questa buona influenza del pensiero dovrebbe espandersi a macchia d'olio dalla scuola a tutto il vicinato: la presenza di una Scuola dovrebbe essere una sorgente di gioia e di ispirazione per il distretto circostante. *(E non di spaccio! – N.d.C.)*

Poiché il **pensiero** è una **forza reale e possente**, specialmente quando molti si riuniscono assieme uniti da una stessa idea, sarebbe bene che l'Insegnante parlasse sovente Di queste cose ai suoi ragazzi, stimolandoli verso progetto ed intenzioni sui quali tutti rivolgersero un'*attenta attenzione!*

Un ultimo buon consiglio del mio Maestro: *“Guardati dall'orgoglio, perché l'orgoglio proviene soltanto dall'ignoranza”*.

Non dobbiamo però confondere l'orgoglio con la soddisfazione che dà un'opera ben compiuta; l'orgoglio deriva dal senso di separatività: *“IO ho fatto meglio degli altri!”*. L'orgoglio separa una persona dalle altre e le fa credere di essere superiore a chi la

circonda; mentre il piacere provato per un lavoro ben fatto aiuta, stimola ed incoraggia ad intraprenderne qualche altro ancora più difficile.

Padronanza di sé nell’Azione.

Il maestro fa osservare che: *“Mentre devi evitare ogni pigrizia ed essere costantemente attivo nell’operare bene, devi fare il tuo dovere, non quello di un altro; a meno che tu abbia il suo consenso ed agisca per aiutarlo”*.

L’Insegnante ha in custodia i suoi allievi mentre sono a scuola e, durante questo tempo, deve sostituire i genitori.

La speciale lezione che egli deve imparare, nel praticare la padronanza di sé, consiste nel cercare di adattare i propri metodi al grado di sviluppo raggiunto dai suoi alunni.

(Spero in poche dimissioni. – N.d.C.)

Nessun insegnante potrà realmente riuscire nella sua professione a meno che questa non sia la cosa che gli stia più a cuore; a meno che egli desideri vivamente dedicare tutto il tempo che può ai suoi allievi e non si senta il più felice degli uomini quando lavora con essi e per essi. *(Idem. - N.d.C.)*

A questo riguardo citerò ancora il Sig. Arundale: *“Quando mi alzo al mattino, il mio primo pensiero è rivolto a quanto dev’essere fatto nella giornata, in generale, e a quanto riguarda il mio lavoro in particolare. Un rapido sguardo mentale sulla Scuola e sul Collegio mi permette di vedere se qualche alunno sembri avere più particolarmente bisogno del mio aiuto. Prendo nota di tale ragazzo nel mio taccuino, per poterlo chiamare durante la giornata.*

Quindi, prima che inizi l'orario del Collegio, prima d'intraprendere qualunque altro lavoro, rivedo gli appunti delle mie lezioni, per accertarmi di esservi ben preparato.

Intanto, gli scolari mi assalgono di continuo con le loro domande, con le loro speranze ed aspirazioni, con le loro difficoltà e noie, alcuni con lievi indisposizioni dalle quali vorrebbero essere liberati.

Per ricevere questi giovani ho un cantuccio speciale, affinché l'atmosfera possa essere mantenuta pura ed armoniosa; e mi sforzo di concentrare su ciascuno di essi tutta la mia attenzione, escludendo completamente ogni altra cosa.

E non sono soddisfatto finché ogni ragazzo non mi lasci col sorriso sulle labbra!"

Se un Insegnante non lavora con questo "spirito" non riuscirà a comprendere quanto sacro e solenne sia il compito affidatogli. Questi ragazzi sono figli di Dio, affidati alle sue cure; essi sono la speranza della Nazione.

E quando questo sacro compito non sarà più fra le sue mani, come risponderà egli a Dio e alla Nazione, se non avrà consacrato tutto il suo tempo e tutto il suo pensiero a compiere fedelmente la sua missione?

Come il bambino trae la sua vita e la sua energia dalla famiglia, così dovrebbe il giovane trarre la sua forza dalla Scuola. (**S** *maiuscola*. – N.d.C.)

Il lavoro più utile dovrebbe essere fatto in sintonia con la scuola, di modo che possa far parte dell'educazione generale del ragazzo ed essere in armonia col resto del suo sviluppo.

Nella Scuola vi dovrebbero essere dei gruppi per addestrarsi a discutere, nei quali verrebbero diligentemente osservate le

regole della discussione, affinché i ragazzi potessero imparare a padroneggiarsi nella parola.

Dovrebbero nascere dei Circoli drammatici, nei quali potessero imparare a padroneggiarsi nell'espressione; dei Circoli atletici, nei quali si acquisterebbe sia la padronanza della mente che dell'azione; delle Società letterarie, per i giovani che s'interessano più specialmente a certi studi; infine, delle Società per aiutare gli studenti più poveri.

È pure importante offrire ai ragazzi l'opportunità di rendersi conto delle condizioni nelle quali si sta sviluppando il loro Paese

Tolleranza.

La maggior parte delle istruzioni del mio Maestro sono rivolte soprattutto ai discepoli; ma il loro spirito può, tuttavia, essere applicato a coloro che vivono la vita ordinaria.

La Tolleranza è una virtù indispensabile nelle Scuole, specialmente quando gli studenti sono di differenti religioni.
(Le più importanti sono almeno 9, per 1.390.000.000 di abitanti. – N.d.C.)

Il bravo Insegnante dovrebbe rinforzare i suoi alunni sui grandi principi della loro fede, evidenziando l'unità di tutte le religioni, con esempi appropriati tratti dalle sacre scritture *(che K., per sua stessa ammissione, non ha mai letto! – N.d.C.)*.

Allenando i fanciulli a rispettare i diversi modi di vivere delle varie razze, quando saranno uomini dimostreranno rispetto e tolleranza per tutte le Nazioni.

Contentezza.

Nessun Insegnante, che realmente ami i suoi scolari, potrà fare a meno di essere, se non lieto, almeno sereno durante le ore di Scuola.

La tristezza, se non la depressione, è particolarmente nociva per un Insegnante perché, se è infelice anche i suoi ragazzi inevitabilmente saranno tristi e distratti.

Non sempre è facile sorridere quando si hanno vari problemi, ma una “madre” amorevole sa come nascondere ai figli i propri malesseri fisici, emotivi e mentali.

Essere “contento” anche nella sconfitta rende forte il carattere; e il ragazzo che sappia dimostrarsi di buon umore di fronte alla squadra che proprio allora l’ha sconfitto, è sulla buona strada per diventare realmente un Uomo.

Unità di proposito

Unità di proposito significa ***entusiasmo***. Ma l’entusiasmo è impossibile senza ideali. Perciò, l’Insegnante che desidera possedere unità di proposito, dovrebbe essere pieno di ideali verso i quali vorrebbe condurre la sua Scuola.

Man mano che l’Insegnante impara a conoscere meglio le capacità dei suoi studenti ed i bisogni della Nazione, il suo ideale, naturalmente, dovrà modificarsi.

In questo modo, col passare degli anni, l’Insegnante potrà trovarsi ben lontano dai primi ideali che, all’inizio, gli fecero acquistare l’*unità di proposito*.

Gli ideali lo guideranno ancora, ma essi saranno più pratici, e così la sua *unità di proposito* sarà più acuta e produrrà maggiori risultati.

Il mio Maestro cita due detti, che a me sembrano indicare chiaramente come dovrebbe esplicarsi l’unità di proposito: “*Fai secondo le tue possibilità tutto quello che potrai fare*”; “*Qualunque cosa fai, falla con il Cuore, come se la facessi al Signore e non agli uomini*”.

Fiducia.

Importante quasi come il requisito dell' *Amore* è la *Fiducia*.

Ha detto il Maestro: *“Devi avere fiducia in te stesso! E se pensi di conoscerti bene è segno che non ti conosci affatto. Conosci solo il tuo debole guscio esterno.*

Poiché Maestro e allievo sono Uno, in essenza, formando una piccola fiamma nel *fuoco stesso di Dio*, l'Insegnante deve essere fiducioso che ogni sforzo per offrire aiuto, stimolerà la Vita dei ragazzi.

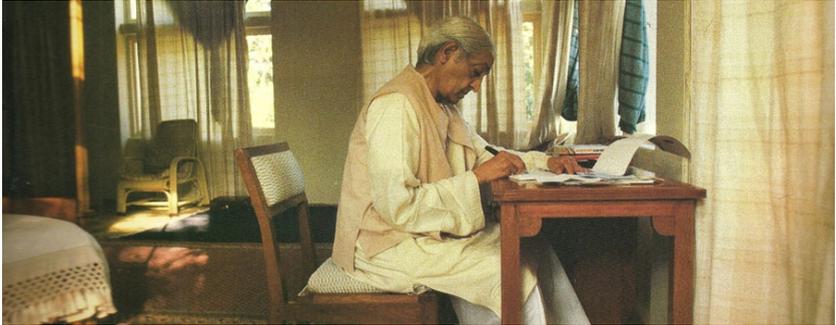
Vivendo una vita di Fratellanza entro il piccolo mondo della Scuola, Maestro e alunni si troveranno a viverla nell'ambito assai più ampio che è la Nazione.

Impareranno allora, a poco a poco, che in tutto il mondo non vi è che una sola Fratellanza, un'unica Vita Divina in tutti.

Ogni singolo membro della fratellanza, consciamente o inconsciamente, cerca di esprimere questa Vita.

Felice, in verità,
quell'Insegnante che è conscio
della propria divinità!
Questa consapevolezza
della divinità nell'uomo
è la più alta lezione
ch'egli possa
avere il privilegio
d'impartire.

LE POESIE



PREFAZIONE del Curatore

Il Krishnamurti “poeta” resta un piccolo mistero.

La sua prima poesia, *Inno dell’Iniziato esultante*, risale al gennaio 1923, aveva 28 anni, pubblicata dalla rivista *Herald* dell’Ordine della Stella d’Oriente.

Risultano pubblicate circa sessanta poesie fino al 1931, quando K. smise di scrivere versi.

Sono in versi sciolti, una forma che sembra particolarmente adatta ad esprimere anche il suo pensiero più profondo.

Il *Canto della Vita* ne riunisce trenta.

Per chi conosce un po’ la vita di Krishnaji, particolarmente toccante è la poesia *Mio fratello è morto*.

Perché non ne ha più scritte?

Si sono fatte diverse ipotesi, ma non conosciamo il suo parere a riguardo. In attesa che una “canalizzazione” ci chiarisca le sue motivazioni!?

Secondo me aveva esaurito tutte le espressioni del mezzo poetico e, non essendo un poeta, ha ritenuto di passare ad altro.

Personalmente, io uso queste poesie come “tecniche di sostegno emotivo e mentale”.

E consiglio di fare altrettanto.

1. Scegli le 3 poesie che ti piacciono di più, dove “piacciono” sta per “servono”; e ripassale ogni tanto, soprattutto nei momenti-no.
2. Seleziona, fra tutte le poesie, le frasi più importanti per te, dove “più importanti” sta per “più utili”, e trascrivile in un libretto da tenere sempre a portata di mano. Serviranno per ricaricare le batterie scariche!
3. Quando ti trovi sbalottato e logorata dalle onde della vita moderna, prova ad aprire *Il Canto della Vita* a caso, buttando gli occhi su una frase. Può essere che sia la ciambella di salvataggio!

Provare non costa; provare per... vivere meglio!

IL CANTO DELLA VITA

Fa del tuo desiderio pag.
Chi può dirti se il tuo cuore è pulito?
La fine è il principio di ogni cosa
Ascolta, amico
Mille occhi con mille visioni
L'amore è divinità a sé stesso
Non cercare il profumo di un solo cuore
Un sogno nasce da mille desideri
Come dal profondo grembo di una montagna
Rallegrati!
Scopri il fine segreto del tuo desiderio
Può la stilla di pioggia
Io non ho nome
Il dolore presto s'oblia
Oh, l'armonia di quel canto!
Ho vissuto il bene e il male degli uomini
Dal profondo del tuo cuore effuso
Io non guardo nessuno
Mio fratello è morto
Io ti dico che l'ortodossia nasce
Come il fiore il suo profumo
La ragione è il tesoro della mente
Come la favilla
Oh amico
Come il vasaio
La montagna scende

Il dubbio è un prezioso unguento
Ascoltami
Attraverso il velo della forma
Non amare il florido ramo

Fa del tuo desiderio

Il desiderio del mondo;
fa del tuo amore
l'amore del mondo;
nei tuoi pensieri
apri al mondo il tuo spirito; nelle tue opere
fa che il mondo scorga la tua eternità.

Tu puoi attingere
le molte acque di una fonte,
ma non puoi estinguere la sete
dei tuoi desideri.

Il tuo cuore può custodire
il fiore del suo amore,
ma all'appressar della morte
il fiore avvizzisce.

I tuoi pensieri
possono librarsi in alto,
ma in una lotta affannosa
son tratti in schiavitù.

Come la freccia
scagliata da un braccio possente,
s'avventi il tuo proposito
nel cuore dell'eternità.

Come il torrente montano

rapido e puro,
corra impetuoso il tuo spirito
verso la Libertà.

La mia voce
che sorge dal cuore dell'Amore
è la voce della comprensione
nata dal dolore infinito.

Chi può dirti se il tuo cuore è pulito?

Chi può dirti se la tua mente è pura?

Chi può appagare il tuo desiderio?

Chi può alleviare in te

il pungente rammarico

della soddisfazione?

Può qualcuno darti la comprensione?

Può qualcuno mostrarti la via dell'Amore?

Puoi tu eludere quel terrore

Che gli uomini chiamano "morte"?

Puoi tu allontanare

L'angoscia della solitudine,

sfuggire il grido dell'ansia?

Puoi tu rifugiarti

Nella delizia della musica

O perderti nei lieti tripudi?

La saggezza

Nascerà dalla comprensione:

essa fa udir la sua voce

nel tumulto della confusione estrema.

Un uomo vide le ombre danzanti

e andò a cercare la fonte

di tanta bellezza.

Può la Vita morire?

Guarda nelle pupille

del tuo vicino.

La valle giace nell'ombra di una nuvola,
ma la vetta della montagna
guarda, serena, nell'aperto cielo.

Sulla sponda di un fiume sacro
un pellegrino ripete senza tregua
una cantilena,
e rinchiuso in un freddo tempio
un uomo inginocchiato
si smarrisce in un pio bisbiglio.
Ma, guarda!
Sotto la densa polvere dell'estate
verdeggia una foglia viva.

Chi può chiamarti fuor dalle muraglie
che t'imprigionano?
Chi può strappar la benda dai tuoi occhi?
Un sentiero sale dolcemente
pel fianco della montagna;
ma chi ti porterà come un fardello?

Vidi uno storpio
venire verso di me,
e piansi per memorie dolorose.

Lontano, lontano,
una stella sola domina il cielo.

La fine è il principio di ogni cosa

repressa e celata,
che attende la Liberazione
nel ritmo del dolore e del piacere.

Costretto nell'agonia del tempo,
storpiato dall'intima tensione
dell'accrescimento,
o Amato.

L'Io del quale Tu sei il Tutto
cerca la via dell'estasi luminosa.

Perfetto nella poesia dell'equilibrio,
raccolgendo le ricchezze
conquistate nella vita,
o Amato,
l'Io del quale Tu sei il Tutto
si apre la via al cuore delle cose.

Nel santuario segreto del desiderio,
attraverso i recessi dell'amore allacciante,
o Amato,
l'Io del quale Tu sei il Tutto
danza al canto dell'Eternità.

Nell'Infinito visibile e invisibile,
nella ronda della nascita e della morte,
o Amato,
l'Io del quale Tu sei il Tutto

getta un ponte sullo spazio che separa.

Smarrito in fervida adorazione,
deluso dalle vane ricerche del pensiero,
o Amato,
l'Io del quale Tu sei il Tutto
si fonde con l'Incorruttibile.

Poiché, o Amato,
l'Io è pur sempre il Tutto.

Ascolta, amico:

ti voglio dire
del profumo segreto della Vita.

La Vita non ha filosofie,
né sottili sistemi di pensiero.

La Vita non ha religioni,
né adorazione in santuari profondi.

La Vita non ha "dèi",
né peso di misteri paurosi

la Vita non ha dimora;
non ha l'acerbo strazio
dell'estremo decadimento.

La Vita non ha piacere, né dolore,
non ha la corruzione
dell'amore anelante.

La Vita non è né bene, né male;
non è punizione oscura
dell'irriflessivo peccato.

La Vita non dà conforto,
non riposa nel cerchio dell'oblio.

La Vita non è né spirito, né materia,

non è in essa divisione spietata
fra azione e inazione.

La Vita non ha "morte",
non ha il vuoto della solitudine
nell'ombra del tempo.

Libero è l'uomo
che vive nell'eterno,
poiché la Vita è!

**Mille occhi con mille visioni,
mille cuori con mille amori
son io.**

Come il mare che riceve,
senza turbarsi,
i fiumi limpidi o impuri,
tale son io.

Profondo è il lago montano,
chiare le acque di primavera,
e il mio amore
è la celata fonte delle cose.

Ah, vieni, prova del mio amore.
E, come il loto sboccia
nella freschezza del vespero,
troverai il desiderio segreto
che chiudi nel cuore.

Il profumo del gelsomino
penetra l'aria della notte,
e dalla finestra profonda
viene il richiamo
di un giorno che passa.

La vita del mio amore
è libera da ogni fardello.
Giungere ad essa significa

attingere la libertà
dell'adempimento.

L'amore è divinità a sé stesso.

Se tu lo seguirai
sgombro dal triste fardello
di una mente sottile,
sarai libero dal timore
dell'amore ansioso.

L'Amore non è circoscritto
dallo spazio e dal tempo,
dagli incolori argomenti dello spirito;
esso ride nel cuore a colui
che ha lungamente vagato
nell'errore dell'amorosa ricerca.

L'Io, l'Amato,
la misteriosa grazia
di tutte le cose,
è l'immortalità dell'Amore.

Oh, perché vuoi cercare ancora,
ancora, amico, perché?
Nella polvere dell'Amore spensierato
Corre l'infinita via della Vita.

Innamorati della Vita!
Il principio non sa,
la fine non sa donde venga,
poiché non ha né principio, né fine.
La Vita è!

Nell'adempimento della Vita
non vi è "morte",
non angoscia di solitudine.
La voce della musica,
la voce della desolazione,
il riso e il grido d'angoscia
non sono che la Vita
sulla via dell'Adempimento.

Guarda nelle pupille
del tuo vicino
e ritrovati con la Vita.
Ivi è l'immortalità,
la vita eterna immutabile.

Chi non è innamorato della Vita
ha nel cuore l'ansia del dubbio
e il solitario terrore
della solitudine.
Per lui non vi è che la morte.

Ama la Vita
e il tuo amore sarà incorrotto.
Ama la Vita
e il tuo giudizio ti sarà sostegno.
Ama la Vita
e i tuoi passi non t'allontaneranno
dalla Via della Comprensione.

Come sono divisi
i campi della Terra,
l'uomo divide la Vita,
e così crea il dolore.

Non adorare i vecchi dèi
con l'incenso e con i fiori;
ama la Vita in gran letizia,
grida nell'estasi beata;
la danza della Vita
non sa impedimento.

Io appartengo a questa Vita,
libera, immortale,
sorgente inesauribile:
questa è la Vita che io canto!

Non cercare il profumo di un solo cuore,
non sostare in questa facile dolcezza,
poiché in essa dimora
il terrore della solitudine.

Ho pianto,
poiché ho veduto
la solitudine di un amore solo.

Nelle ombre danzanti
giace un fiore appassito.

L'adorazione dei molti nell'Uno
porta al dolore;
l'adorazione dell'Uno nei molti
è Beatitudine eterna.

Oh, come facilmente
il placido stagno è turbato
dai venti che passano!

Amico, non cercare
la tua felicità
in quello che passa.

Non c'è che una sola Via:
la Via che è dentro te stesso,
attraverso il tuo stesso cuore.

Un sogno nasce da mille desideri.

Quando la mente è tranquilla,
non turbata dal pensiero;
quando il cuore è casto,
tutto preso d'amore incorrotto;
o amico,
allora tu puoi scoprire
un mondo oltre i confini
delle parole illusorie.

In quel mondo è l'Unità
di tutta la Vita,
ivi è la tacita sorgente
che alimenta i mondi danzanti.

Ivi non è cielo, né inferno,
non passato, presente o futuro,
non le illusioni del pensiero,
non i molli bisbigli dell'amore caduco.

Cerca quel mondo
dove la morte non danza
in un'estasi senz'ombra,
dove le manifestazioni della Vita
sono come le immagini
riflesse nel placido lago.

Quel mondo vive intorno a te,
e senza te non ha vita.

Come dal profondo grembo di una montagna
nasce un rapido torrente,
così dalle doloranti
profondità del mio cuore
è sorto il gioioso amore,
che è profumo del mondo.

Attraverso le valli solatie
corrono impetuose le acque
passando di lago in lago,
sempre vaganti, senza posa;
così il mio amore
si versa di cuore in cuore.

Come le acque errano tristemente
per una valle cavernosa e oscura,
così s'è fatto triste il mio amore
attraverso la vergogna
del facile desiderio.

Come gli alberi eccelsi sono abbattuti
dall'irrompere delle acque
che hanno nutrito
le loro radici profonde,
così il mio amore
ha crudelmente straziato
il cuore della sua gioia.

Ho sfracellato la rupe

dove sono cresciuto.

E come il fiume maestoso
fugge infine al mare danzante,
alle acque che non sanno argini,
tale è il mio amore
nella sua libertà perfetta.

Rallegrati!

Il tuono romba fra i monti
e lunghe ombre attraversano
la verde faccia della valle.

Le piogge
traggono freschi germogli
dai ceppi morti di ieri;
in alto, fra le rocce
un'aquila fa il nido.

Tutte le cose
sono grandi di Vita.

O amico,
la Vita riempie il mondo;
tu e io
siamo in eterna unione.

La Vita è simile all'acqua,
che disseta ugualmente
re e mendicanti.
Il vaso d'oro per il re,
per il mendico il vaso d'argilla,
che si sgretola alla fontana;
e ciascuno tien caro il suo.

Malinconia,
paura della solitudine,

angoscia del giorno che muore,
tristezza di una nube che passa...

La Vita priva d'amore
erra di casa in casa,
e non trova nessuno
che proclami la sua bellezza.

Fuor della granitica roccia
è stata tratta un'immagine,
e gli uomini l'hanno per sacra;
ma calpestano incuranti la roccia
sulla via che conduce al tempio.

O amico,
la Vita riempie il mondo;
tu e io
siamo in eterna unione.

**Scopri il fine segreto del tuo desiderio,
così non vivrai nell'illusione.**

Che puoi sapere della felicità
se non hai camminato
nella valle dell'afflizione?

Che puoi sapere della libertà
se non hai gridato a gran voce
nei ceppi della schiavitù?

Che puoi sapere dell'amore
se non hai cercato di scioglierti
dalla prigionia dell'amore?

Ho visto i fiori sbocciare
nelle ore senza luce
di una notte serena.

Può la stilla di pioggia,
nella sua pienezza,
avere in sé la furia del torrente?
Può la stilla di pioggia,
nella sua solitudine,
nutrire l'albero romito sul colle?
Può la stilla di pioggia,
nella sua discesa,
creare la musica armoniosa
delle grandi acque?
Può la stilla di pioggia,
nella sua purezza,
acquietare la sete ardente?

Stolto colui che persegue
nella Vita l'ombra dell'io;
e la Vita lo sfugge,
poiché egli cammina
sulle vie della schiavitù.

Perché lottare nella solitudine
della separazione?
Nella Vita non è né tu, né io.

Io non ho nome;

sono come la fresca brezza montana.

Io non ho dimora;

sono come le acque correnti.

Io non ho santuario

come gl'iddii tenebrosi;

non sto nell'ombra dei templi profondi.

Io non ho libri sacri,

non sono stagionato nella tradizione.

Non sono nell'incenso

che s'innalza verso gli altari;

non sono nella pompa delle cerimonie,

non sono nell'immagine scolpita,

non sono nel cantico sonante

d'una voce melodiosa.

Io non sono legato da teorie,

né corrotto da fedi;

non sono costretto

nella schiavitù delle religioni

o nel pio tormento dei preti;

non sono preso da filosofie,

né dominato da sette.

Io non sono basso, né alto,

io sono l'adoratore e l'adorato,

io sono libero.

Il mio canto è il canto del ruscello
che chiama verso il mare aperto,
e va, e va...
Io sono la Vita.

Il dolore presto s'oblia,
e il piacere
è sui confini del pianto.
Soltanto colui che vede
con chiari occhi
rammenterà le profonde ferite
dei fuggitivi sospiri.

Il dolore è l'ombra
sulla scia del piacere.
Il desiderio è giovine
nel suo volto anelante;
la rapidità del suo agire
scoprirà la fonte della gioia.

Lottare nello scontento
è sofferenza;
invitare il dolore
è trovare la via
della felicità.

La dimora della Vita
è nel cuore dell'uomo.

Oh, l'armonia di quel canto!

L'amore dei devoti
anela nell'intimo santuario,
la fiamma oscilla coi pensieri dei devoti.

L'aria odora dei fiumi della canfora,
il prete borbotta una preghiera,
l'idolo sfavilla, par che si muova
stanco di quell'adorazione perpetua.

Un tranquillo silenzio tiene l'aria,
quando subitamente
il dolce canto di un cuore infinito
m'empie gli occhi di lagrime ineffabili.

In veste bianca
una donna canta al cuor del suo amore
del travaglio ch'ella non conobbe,
delle risa infantili
che le echeggiarono in petto,
dell'amore che morì giovine,
della tristezza nella casa sterile,
della solitudine nella notte muta,

della Vita senza frutto
nel fiorire di tutta la terra.

Io piango con lei,
il suo cuore

è divenuto il mio.

Essa lascia quell'asilo di santità,
ansiosa
della gioia di pregare domani.

Io la seguo
attraverso l'eternità del tempo.

O amore,
tu e io peregrineremo
sull'aperta via del vero amore.
Tu e io non saremo mai divisi.

**Ho vissuto il bene e il male degli uomini,
e l'orizzonte del mio amore s'è fatto cupo.**

Ho conosciuto la moralità
e l'immoralità degli uomini,
e il mio pensiero ansioso si è fatto crudele.

Ho partecipato alla pietà
e all'empietà degli uomini,
e il fardello della vita si è fatto greve.

Ho seguito la corsa dell'ambizione,
e la gloria della Vita si è fatta vana.

E infine ho scoperto
la recondita meta del desiderio.

Dal profondo del tuo cuore effuso

invita il dolore,
e grande sarà la tua gioia.

Come i torrenti si gonfiano
dopo le grandi piogge,
e i ciottoli giocano ancora
al mormorio delle acque erranti,
così il tuo errare
sul margine della via
riempirà il vuoto che crea lo sgomento.

Il dolore svolgerà il tessuto
che la Vita ha intrecciato,
il dolore ti darà
la forza della solitudine,
il dolore ti aprirà dentro
le chiuse porte del cuore.

Il grido del dolore
è la voce dell'adempimento;
gioirne è la pienezza della Vita.

Io non guardo nessuno

fuori di Te, mio Diletto.

Tu sei nato entro me,

ed ecco, in Te

io mi rifugio.

Ho letto di Te in molti libri:

questi mi dicono

che ci son molti simili a Te,

che ci son molti riti

per invocarti;

ma io non m'intendo con essi:

tutte queste

non sono che le scorze

dell'umano pensiero.

O amico,

cerca l'Amato

nei segreti recessi del tuo cuore.

Il tabernacolo è morto

quando il cuore

non danza più.

Io non guardo nessuno

fuori di Te, mio Diletto.

Tu sei nato entro me,

ed ecco, in Te

io mi rifugio.

Mio fratello è morto. *

Eravamo come due stelle
in un cielo puro.

Egli era come me,
abbronzato dal caldo sole,
nella terra ove molli brezze spirano,
ove ondeggiano le palme
e freschi scorrono i fiumi,
ove giocano in numeri riflessi
e cinguettano uccelli variopinti.

Ove cime verdeggianti
danzano nel sole acceso,
ove sono sabbie dorate
e mari verdeazzurri.

Ove il mondo vive
sotto il giogo del sole,
e la terra è nera, abbruciata;
ove risaie verdi, sfavillanti
ridono sulle acque limacciose,
e bruni lucenti corpi ignudi
s'ergono liberi nella luce abbagliante.

* 13 novembre 1925, K. era convinto che i Maestri non avrebbero permesso la morte di suo fratello. - *N.d.C.*



J. Krishnamurti e il fratello Nityananda (Nitya),
più giovane di tre anni; è il 1910.



Nitya, Mrs. Besant, Krishna - Bombay, novembre 1924.

La terra ove la madre
allatta il bimbo sul ciglio della strada,
ove il devoto amante offre gaiezza di fiori,
la terra ove il tabernacolo
sorge sul margine della via,
la terra del silenzio intenso
e dell'immensa pace.

Egli morì,
io piansi in desolazione.
Dovunque errassi, udivo la sua voce
e il suo felice riso;
cercavo la sua faccia
in ogni viandante,
e a ciascuno chiedevo
se avesse visto il mio fratello;
ma nessuno poteva
darmi conforto.

Adorai,
pregai.
Ma gli iddii rimasero muti.
Io non avevo più lacrime,
non avevo più sogni;
io cercavo in ogni cosa,
e sotto ogni cielo.

E udivo il bisbiglio degli alberi
chiamarmi alla sua dimora.

Ed ecco,
nel mio cercare,
io scorsi Te,
Signore del mio cuore,
e in Te solo
rividi il volto fraterno.

In Te solo,
mio eterno Amore,
scorgo i volti di tutti i vivi,
i volti di tutti i morti.

Io ti dico che l'ortodossia nasce
quando mente e cuore decadono.

Come la quieta sorgente del bosco
giace nascosta da una mano verde,
così la Vita è coperta dal cumulo
del pensiero autunnale.

Come la tenera foglia
e greve della polvere estiva,
così la Vita è oppressa
da un moribondo amore.

Quando pensiero e sentimento
sono assediati dalla paura della fine,
allora, amico,
tu sei avvolto dalle tenebre
di un giorno che muore.

Una tenera foglia langue
nell'ombra di una valle profonda.

Come il fiore il suo profumo,
così io ti racchiudo,
o mondo,
nel mio cuore.

Tienimi dentro il tuo cuore,
ché io sono la Liberazione,
l'infinita felicità della Vita.

Come la gemma preziosa
giace nella terra profonda,
così io mi celo
nel tuo profondo cuore.

Se pure tu non mi conosci,
ben io ti conosco;
se pure tu non pensi a me,
il mio mondo è pieno di te;
se pure tu non mi ami,
tu sei il mio amore immutabile.

Sebbene tu mi adori
in templi, chiese e moschee,
io per te sono uno straniero,
ma tu sei il mio eterno Compagno.

Come le montagne proteggono
la placida vallata,
così io ti copro,

o mondo,
con l'ombra della mia mano.

Come le piogge vengono
alla terra riarsa,
così io vengo a te,
o mondo,
col profumo del mio amore.

Serba il tuo cuore
semplice e puro,
o mondo,
poiché così potrai accogliermi.
Io sono il tuo amore,
il desiderio del tuo cuore.

Serba il tuo spirito
tranquillo e chiaro.
o mondo,
poiché ivi è la tua comprensione.

Io sono la tua comprensione,
io sono il cumulo
di tutta la tua esperienza.

Io siedo nel tempio,
siedo sul ciglio della strada,
e guardo le ombre mutare
di luogo in luogo.

**La ragione è il tesoro della mente,
l'amore è il profumo del cuore,
pure son fatti d'una sola essenza,
benché plasmati in forme dissimili.**

Come la moneta porta due immagini
divise da un tenue diaframma d'oro,
così fra la ragione e l'amore
è l'equilibrio della comprensione,
di quella comprensione
che è della mente e del cuore.

O Vita, o Amato,
solo in Te è l'amore eterno,
solo in Te è il pensiero imperituro.

Come la favilla
che darà calore
si cela nelle ceneri grigie,
così, o amico,
la Luce
che ci guiderà
è nascosta sotto la polvere
della tua esperienza.

O amico,
la Verità non si lega.

Essa è come l'aria,
libera, sconfinata,
incalcolabile,
indistruttibile.

Essa non ha dimora,
non ha né tempio, né altare;
essa non è di un dio,
per quanto zelo dispieghino
i suoi fedeli.

Puoi dire da qual fiore
l'ape raccolga il miele soave?

O amico,
lascia l'eresia agli eretici,
la religione agli ortodossi,
ma raccogli la Verità
dalla polvere della tua esperienza.

Come il vasaio

per la gioia del suo cuore
plasma la creta,
così tu,
per la gioia del tuo essere,
crea il tuo avvenire.

Come l'uomo della selva
apre un sentiero
nel folto della giungla,
così tu puoi aprire
in quel groviglio di afflizioni
una via serena
per liberarti dal dolore,
per essere felice in eterno.

O amico,
come per un momento
le misteriose montagne
son celate dalla nebbia che passa,
così tu sei nascosto nelle tenebre
che tu stesso hai create.

Il frutto
del seme che tu hai gettato
sarà il tuo fardello.

O amico,
cielo e inferno sono parole

per sospingerti col terrore
verso il giusto operare; ma non esiste
cielo e inferno: soltanto i semi delle tue azioni
daranno vita
al fiore della tua brama.

Come lo scultore
scolpisce la forma umana
fuor dal granito,
così tu, dalla roccia
della tua esperienza
foggia la tua felicità eterna.

La tua vita è una morte,
la morte è una rinascita;
felice è l'uomo
che ha oltrepassato le strette
di queste limitazioni.

La montagna scende
alle acque danzanti,
ma la sua cima
è nascosta in una nuvola nera.

Sul ceppo di un pino morto
cresce un delicato fiore.

La Vita è sostanza del mio amore,
e nella sua via non v'è morte.

Il dubbio è un prezioso unguento
benché bruci, pure guarisce.

Io ti dico: invita il dubbio
quando il desiderio t'incalza,
invoca il dubbio
quando la tua ambizione
sorpassa gli altri in pensiero;
risveglia il dubbio
quando il tuo cuore esulta
di un grande amore.

Io ti dico:
il dubbio crea l'amore eterno,
il dubbio purifica lo spirito
dalla sua corruzione.
Così la forza dei tuoi giorni
sarà fatta di comprensione.

Per la piena vita del cuore,
per il volo dello spirito,
lascia che il dubbio
laceri i tuoi legami.

Come i freschi venti montani
destano le ombre nella valle,
lascia che il dubbio
inviti alla danza
il languido amore di una mente soddisfatta.

Non lasciare che il dubbio
s'insinui oscuramente nel tuo cuore.

Io ti dico:
il dubbio è prezioso unguento;
benché bruci, pure guarisce.

Ascoltami,

o amico.

Che tu sia uno yogi, un monaco, un prete,
un devoto adoratore di Dio,
un pellegrino in cerca di felicità,
che si bagni nei rivi sacri,
che visiti sacri recinti,
l'adoratore improvvisato di un giorno,
un gran reggitore di libri,
o un edificatore di templi,
il mio amore soffre per te.
Io conosco la via
al cuore dell'Amato.

Questa lotta vana, questo lungo patire,
questo dolore incessante,
questo piacere fuggevole,
questo dubbio cocente,
questo peso della vita,
tutto svanirà, o amico.
Il mio amore soffre per te.
Io conosco la via
al cuore dell'Amato.

Ho vagato sopra la terra?
Ho amato i vani riflessi?
Ho inneggiato rapito in estasi?
Ho rivestito la tonaca?

Ho ascoltato le campane del tempio?
Mi son fatto pesante di studio?
Ho investigato?
Mi son perduto?
Sì, molto ho conosciuto.
Il mio amore soffre per te.
Io conosco la via
al cuore dell'Amato.

O amico,
ameresti i vani riflessi
se puoi avere la realtà?
Via le tue campane, il tuo incenso,
i tuoi terrori e i tuoi dèi,
lascia le tue credenze,
le tue filosofie,
e vieni,
lasciali tutti da canto:
io conosco la via
al cuore dell'Amato.

O amico,
non c'è che la semplice Unione.
Questa, amico, è la Via
al cuore dell'Amato.

Attraverso il velo della forma,
o Amato,
io vedo Te, me stesso manifesto.

Come inaccessibili
son le montagne alla valle,
sebbene la montagna
domini la valle!
Come misteriosa è la tenebra
che fiorisce di vigili stelle!
Eppure la notte nasce dal giorno.

Io sono innamorato della Vita.
Come il lago montano,
che riceve molti torrenti
e dà nascita a grandi fiumi,
ma chiude profondità inesplorabili,
tale è il mio amore.

Calmo e chiaro,
come i monti del mattino,
è il mio pensiero
nato d'amore.

Felice è l'uomo
che ha trovato l'armonia della Vita,
poiché egli crea
nell'ombra dell'Eternità.

(Dulcis in fundo: la poesia più famosa di K. – N. d. C.)

**Non amare il florido ramo,
non mettere nel tuo cuore
la sua immagine sola;
esso avvizzisce.**



Ama l'albero intero,
così amerai il florido ramo,
la foglia tenera e la foglia morta,
il timido bocciolo e il fiore aperto,
il petalo caduto e la cima ondeggiante,
lo splendido riflesso dell'amore pieno.

Ama la Vita nella sua pienezza,
essa non conosce decadimento.

APPENDICE 1

BREVI CENNI BIOGRAFICI

11 maggio 1895 – Jiddu Krishnamurti nasce a Madanapalle, vicino a Madras (India).

31 dicembre 1909 – K. è accettato come discepolo dal Maestro Koot Hoomi.

Dicembre 1910 – pubblicato il libretto *Ai piedi del Maestro*.

22 marzo 1911 – K., con il fratello minore Nitya, parte per l'Europa con Annie Besant, presidente della Società Teosofica.

29 marzo 1912 – i due fratelli soggiornano per un po' a Taormina.

Giugno 1914 – cominciano, con varia fortuna, gli studi occidentali di K.

27/28 luglio 1921 – primo congresso mondiale dell'Ordine della Stella d'Oriente, fondata per preparare l'avvento del nuovo Messia.

3 dicembre 1921 – K. e il fratello sono in India, ad Adyar, sede della Società Teosofica.

3 luglio 1922 – K. e Nitya sono a San Francisco, in America.

18-19 luglio 1923 – a Vienna K. è il presidente del congresso dell'Ordine della Stella.

13 novembre 1925 – muore Nitya a Ojai, in California. Questo fatto segna profondamente la vita di K.

7-12 agosto 1927 – K. parla della sua “realizzazione” e della sua “unione” con l'Amato, durante il congresso dell'Ordine della Stella.

4 dicembre 1927 – durante la Convenzione della Società Teosofica, Annie Besant si dichiara “discepola” del Maestro tanto atteso: J. Krishnamurti.

3 agosto 1929 – Krishnamurti scioglie, in base ai poteri conferitigli, l'Ordine della Stella e si stacca da ogni organizzazione.

Da allora, la sua “casa” è stata il mondo, seguito soprattutto dai giovani di ogni credo e colore della pelle.

Il suo corpo fisico si è spento il 17 febbraio del 1986; il suo messaggio universale continua a vivere.

“La fine è il principio di tutte le cose.”

Parola di Krishnamurti

APPENDICE 2

L'ESISTENZA DEI MAESTRI

C. W. Leadbeater

Questo testo potrebbe essere sforbiciato abbondantemente, evitando un eccesso di ripetizioni ed entusiasmi; ma le parole di Leadbeater – ritenuto il maggior chiaroveggente del XX secolo – ci fanno un po' rivivere le conclusioni di un testimone non certo ingenuo e facilmente suggestionabile. – N.d.C.

Considerazioni generali

L'esistenza di Uomini Perfetti è uno dei fatti più importanti delle molte novità che la Teosofia ci mostra. È una logica conseguenza degli altri grandi insegnamenti teosofici del *karma*, e dell'evoluzione attraverso la reincarnazione.

Guardandoci intorno, vediamo ovviamente uomini ad ogni stadio di evoluzione; alcuni che, in un modo o nell'altro sono più avanti degli altri.

Dal momento che è così, ce ne possono benissimo essere alcuni che sono molto più avanti; in realtà, se gli uomini si evolvono attraverso una serie di vite successive, tendendo verso un obiettivo definito, ci dev'essere certamente qualcuno che quell'obiettivo l'ha già raggiunto.

Alcuni di noi, in questo processo evolutivo, sono già riusciti a sviluppare alcuni dei sensi più alti, che sono latenti in ognuno, e che saranno ereditari in futuro; e per mezzo di questi sensi siamo capaci di *vedere* la scala evolutiva che si estende sopra di noi così come anche sotto di noi; e

possiamo inoltre vedere uomini che stanno su ogni gradino di quella scala.

C'è una massa considerevole di testimonianze dell'esistenza di quegli Uomini Perfetti che chiamiamo Maestri, ma penso che il primo passo, che ognuno di noi dovrebbe fare, è riconoscere che devono esistere tali Uomini; solo successivamente seguirà che coloro coi quali siamo venuti in contatto appartengono a tale classe.

La storia di ogni nazione è piena delle opere di uomini di genio in tutti i settori dell'attività umana, uomini che nei loro campi si sono distinti – in realtà così tanto che a volte (e forse più spesso di quello che crediamo) i loro ideali erano al di là della comprensione della gente; cosicché non solo il loro lavoro può essere andato perso, ma anche i loro nomi dimenticati.

È stato detto che la storia di ogni nazione avrebbe potuto essere scritta nelle biografie di pochi individui, e che sono solo i pochi (che si elevano sul resto del popolo) che iniziano i grandi passi in arte, musica, letteratura, scienza, filosofia, filantropia, politica e religione. Sono i grandi santi e i filantropi, i grandi filosofi, saggi e scienziati, i grandi liberatori e riformatori.

Guardando questi uomini, e capendo quanto lontano siano andati nell'evoluzione umana, non è logico poter dire che ci potrebbero essere uomini ancora più evoluti di loro, uomini grandi in spiritualità e conoscenza o poteri artistici, uomini completi rispetto alla perfezione umana – uomini, in particolare, come gli Adepti, che alcuni di noi hanno avuto l'inestimabile privilegio di incontrare?

Questa galassia di geni umani, che arricchisce le pagine della storia, è allo stesso tempo la gloria e la speranza dell'umanità, poiché sappiamo che questi Grandi sono

coloro che precedono gli altri, come tedorfi che ci mostrano il sentiero che dobbiamo seguire se vogliamo raggiungere la gloria che ci sarà rivelata.

Abbiamo da lungo tempo accettato le teorie dell'evoluzione delle forme in cui si manifesta la Vita Divina; ecco qua l'idea complementare e più vasta dell'evoluzione di quella Vita stessa, che mostra che la reale ragione per quel meraviglioso sviluppo di innumerevoli forme sempre più evolute è il costante bisogno della Vita di esprimere se stessa.

Forme nascono e muoiono, crescono, decadono e si frantumano; ma lo Spirito cresce in eterno, sviluppandosi per mezzo dell'esperienza raggiunta attraverso queste forme; e via via che ogni forma ha reso il suo servizio, viene sostituita da una forma migliore che prende il suo posto.

Oltre le forme in continua evoluzione traspare la Vita Eterna, la Vita Divina. Quella vita di Dio permea l'intera Natura, la varietà multiforme che ci ha donato; è Lui che vive nella bellezza del fiore, nella forza dell'albero, nella dolcezza e grazia dell'animale, così come nel cuore e nell'anima dell'uomo.

La conseguenza logica di tutto questo è che ci devono essere Uomini Perfetti, e che ci sono in tutte le epoche involontari segni dell'esistenza di simili Uomini, che, invece di lasciare il mondo per proseguire la loro vita nei regni sovraumani e divini, sono rimasti in contatto con l'umanità, per assistere la sua evoluzione nella bellezza nell'amore e nella verità, per aiutarla a coltivare l'Uomo Perfetto, come se qui e là trovassimo un botanico che ha un amore speciale per le piante, e trova la sua gloria nella produzione di un perfetto arancio o di una rosa perfetta.

La testimonianza delle religioni

La storia di ogni grande religione mostra la presenza di tali Superuomini, così colmi della Vita Divina che più di una volta sono stati presi come rappresentativi di Dio stesso. In ogni religione, specialmente all'inizio di essa, Uno di loro è apparso, e in molti casi più di uno. Gli Indu hanno i loro grandi Avatar, o incarnazioni divine, come Shri Krishna, Sri Shankaracharya, e il Gautama Buddha, la cui religione si è diffusa in tutto l'oriente, e una grande galassia di Rishi, Santi, Maestri; e questi Grandi si interessavano non solo del risveglio delle nature spirituali degli uomini, ma anche del loro benessere su questa terra.

Tutti coloro che appartengono al mondo cristiano sanno, o dovrebbero sapere molto riguardo alla grande successione di profeti e insegnanti e santi, e che in qualche modo (forse non pienamente chiarito) il loro Maestro Supremo, il Cristo stesso, era ed è Uomo oltre che Dio.

E tutte le religioni primitive (che sono decadute insieme alla loro nazione) o tribali, parlano dell'esistenza di Superuomini, di "aiutatori" in ogni modo del loro popolo. Un'enumerazione completa di questi ci prenderebbe troppo tempo.

Prove ed evidenze

Ci sono molte evidenze recenti dell'esistenza di questi Grandi. All'inizio del mio percorso non ho mai avuto bisogno di evidenze del genere, perché ero persuaso, dai miei studi, che tali persone dovessero esistere. Credere che esistessero simili Uomini sembrava perfettamente naturale, e il mio unico desiderio era incontrarli di persona.

Eppure ci sono molti che, forse a ragione, vogliono sapere che prove ci sono al riguardo. Ci sono molte testimonianze personali. Madame Blavatsky e il Colonnello Olcott, i fondatori della Società Teosofica, la dr.ssa Annie Besant e io stesso – tutti noi abbiamo visto alcuni di questi Grandi- e molti altri membri della Società hanno avuto il privilegio di vederne uno o due, e ne hanno reso ampia testimonianza. A volte viene obiettato che chi li ha visti, o dice di averlo fatto, può aver sognato. La ragione principale, credo, per una simile obiezione è che abbiamo visto gli Adepti molto raramente, quando sia noi che loro eravamo nei nostri corpi fisici. All'inizio della Società, quando solo M.me Blavatsky aveva sviluppato le facoltà superiori, i Maestri non infrequentemente si materializzavano in modo che tutti noi potessimo vederli, e così si mostravano fisicamente in varie occasioni.

Troverete molti racconti di simili avvenimenti nei primi resoconti della nostra Società, ma naturalmente il Grande che vedevamo non era nel suo corpo fisico, ma in una materializzazione. Molti di noi abitualmente e costantemente li vedono durante il sonno. Usciamo nei nostri corpi astrali (o nel corpo mentale, a seconda del nostro sviluppo) e andiamo a fargli visita e li vediamo nei loro corpi fisici; ma in quell'occasione non siamo nel nostro corpo fisico.

Si obietta: *“Ma in quei casi tu non eri nel tuo corpo fisico, e potresti aver sognato, o aver avuto una allucinazione; oppure quelli che ti sono apparsi sono venuti e poi scomparsi; perciò come puoi sapere che erano quelli che tu pensi?”*

Ci sono pochi casi in cui sia l'Adepto che la persona che l'ha visto erano nel corpo fisico.

È accaduto con M.me Blavatsky; l'ho sentita testimoniare che ha vissuto per qualche tempo in un monastero in Nepal, dove ha visto tre dei nostri Maestri costantemente nei loro corpi fisici. Alcuni di loro venivano più di una volta dai loro ritiri di montagna in India, usando i loro corpi fisici.

Il Colonnello Olcott dice di aver visto due di loro in quelle occasioni; ha incontrato il Maestro Morya e il Maestro Kuthumi.

Damodar K. Mavalankar, che ho conosciuto nel 1884, aveva incontrato il Maestro Kuthumi nel suo corpo fisico.

Questo accadde anche a S. Ramaswami Iyer, un gentiluomo che ho conosciuto bene in quei giorni, che ha avuto l'esperienza di incontrare fisicamente il Maestro Morya (*ha canalizzato con Elena Roerich i testi dell'Agni Yoga – N.d.C.*), e che ha scritto una cronaca di quell'incontro, che citerò più tardi; ed è accaduto anche a Mr. W. Brown del London Lodge, che ha avuto il privilegio di incontrare uno dei Grandi in condizioni simili.

Ci sono anche molte testimonianze indiane che non sono mai state collezionate e vagliate, principalmente perché coloro che hanno vissuto tali esperienze sono così convinti dell'esistenza dei Grandi e della possibilità di incontrarli che non ritenevano che questo avvenimento necessitasse di essere messo agli atti.

Per me stesso, posso riferire due occasioni in cui ho incontrato un Maestro, in cui entrambi eravamo in un corpo fisico. Uno di loro era l'Adepto a cui fu assegnato il nome di Jupiter nel libro "Le vite di Alcione", che assistette molto M.me Blavatsky nella scrittura di parte del suo famoso libro *Iside svelata*.

Quando vivevo ad Adyar fu così gentile, dietro richiesta del mio insegnante Swami Subba Row, di permettermi di andarlo a trovare. Viaggiammo fino alla sua casa, e fummo ricevuti da lui. Dopo una lunga conversazione di grande interesse, avemmo l'onore di cenare con lui, nonostante fosse un Bramino, e passare la notte e parte del giorno successivo sotto il suo stesso tetto. In questo caso si ammetterà che non c'è nessun rischio di sogno o allucinazione.

L'altro Adepto che ho avuto il privilegio di incontrare fisicamente fu il Maestro Conte di St. Germain, chiamato a volte Principe Rakoczy. L'ho incontrato in circostanze del tutto ordinarie (senza nessun appuntamento, come per caso) camminando lungo il Corso, a Roma, vestito proprio come un qualsiasi gentiluomo italiano. Mi ha condotto nei giardini del Pincio, e siamo stati seduti a parlare per un'oretta della Società Teosofica e del suo lavoro; o forse per meglio dire, lui parlava e io ascoltavo, anche se, quando mi rivolgeva delle domande, rispondevo.

Ho visto altri membri della Fratellanza in varie circostanze. Il mio primo incontro con uno di loro fu in un hotel del Cairo. Eravamo in viaggio per l'India con M.me Blavatsky e altri, e ci eravamo fermati per un po' in quella città. Eravamo soliti riunirci nella camera di M.me Blavatsky per lavorare, e io ero seduto sul pavimento, tagliando per lei una serie di articoli che mi aveva chiesto. Lei sedeva ad un tavolo vicino; in realtà col mio braccio sinistro sfioravo il suo vestito.

La porta della stanza era pienamente visibile, e certamente non si aprì; ma, improvvisamente, senza alcuna preparazione, c'era un uomo in piedi fra me e M.me Blavatsky, a portata di mano di entrambi.

Feci un salto, in totale confusione; M.me Blavatsky si divertì molto della cosa e disse: “*Se non conosci abbastanza, da non stupirti di giochetti del genere, non andrai lontano in questo lavoro sull’occulto*”.

Fui presentato al visitatore, che non era un Adepto, ma un *Arhat*, che è un grado sotto; ma poi divenne il Maestro Djwal Kul (detto “*il tibetano*” – *Ha canalizzato i libri di Alice Bailey, della Scuola Arcana – N.d.C.*).

Un giorno, alcuni mesi dopo, venne da noi il Maestro Morya, e sembrava veramente nel suo corpo fisico; camminò attraverso la stanza dove aspettavo di comunicare con Madame Blavatsky, che era ancora in camera da letto. Fu la prima volta che lo vedevo chiaramente, perché non avevo ancora sufficientemente sviluppato i miei sensi latenti per ricordarmi come lo avevo visto nel corpo sottile.

Vidi il Maestro Kuthumi in simili condizioni sul tetto della nostra sede ad Adyar; era sopra un parapetto come se si fosse appena materializzato nel vuoto.

Ho visto molte volte il Maestro Djwal Kul su quello stesso tetto.

Questa immagino che venga considerata una evidenza non proprio sicura; ma, dal momento che dopo di allora ho imparato a usare i miei veicoli liberamente e a visitare i Grandi in quel modo, posso testimoniare che quelli che venivano e si materializzavano per noi nei primi anni della Società Teosofica erano proprio gli stessi che in seguito andavo a trovare direttamente a casa loro.

Qualcuno può pensare che io ed altri che abbiamo avuto le stesse esperienze stessimo sognando, dal momento che queste visite avvengono durante il sonno del corpo fisico; posso solo rispondere che sono sogni decisamente consistenti, che si sono prolungati, nel mio caso, per oltre 40

anni, e che sono stati sognati contemporaneamente da molte persone.

Quelli che vogliono raccogliere evidenze su questi argomenti dovrebbero cercare nei primi resoconti della Società. Potrebbero aver udito da Annie Besant come ella abbia visto molti dei Grandi in diverse occasioni, e molti altri membri testimonieranno senza esitazione che hanno visto un Maestro.

Può essere che lo abbiamo visto prima in meditazione e che poi l'abbiamo riconosciuto, vedendolo di persona. Molte evidenze si trovano nel *Old Diary Leaves* del Col. Olcott, e c'è un interessante trattato *Do the Brothers Exist?*, scritto da A. O. Hume, un uomo che fece il servizio civile in India e lavorò molto col nostro vice presidente Mr. Sinnett, e che fu pubblicato in un libro intitolato *Hints on Esoteric Teosophy*. Mr. Hume, che era uno scettico Anglo-Indiano con una mente legale, affrontò la questione dell'esistenza dei Fratelli (come sono chiamati i Maestri, perché appartengono a una grande Fratellanza, e anche perché sono i Fratelli maggiori dell'umanità) e decise che aveva più che sufficienti testimonianze della loro esistenza; e altre evidenze si sono accumulate anche dopo la pubblicazione di quel libro.

Il possesso della *visione estesa* e di altre facoltà risultanti dallo sviluppo dei nostri poteri latenti ha portato nella nostra costante esperienza il fatto che ci sono altri ordini di "esseri" diversi dagli umani, alcuni dei quali camminano con gli Adepti, in un grado di esistenza più alto del nostro. Ne incontriamo alcuni che chiamiamo Deva, o Angeli, e altri che vediamo essere molto al di là di noi sotto ogni aspetto.

Da quando, nel corso del nostro sviluppo, siamo diventati capaci di comunicare con gli Adepti, gli abbiamo chiesto,

naturalmente con tutta la riverenza possibile, come hanno raggiunto quel livello.

Ci dicono tutti che, non tanto tempo fa, essi erano dove siamo noi ora. Sono usciti dai ranghi dell'umanità ordinaria, e ci hanno detto che a tempo debito diverremo come loro, e che l'intero sistema è una graduale evoluzione della Vita che si estende sempre più su, oltre il punto che possiamo vedere, fino a Dio stesso.

Troviamo che ci sono definiti stadi nell'evoluzione primitiva – il vegetale dopo il minerale, l'animale dopo il vegetale, l'umano dopo l'animale – così allo stesso modo il regno umano ha una fine definita, un confine oltre il quale passa in un regno distintamente più alto, e che al di là degli uomini ci sono i Superuomini.

RINGRAZIAMENTO DEL CURATORE

Scrivere questo libro è stato per me un *premio alla carriera*.

Da circa 60 anni mi occupo di Maestri, in particolare di quelli teosofici: non ho ancora trovato che non esistano!

Quindi, li ringrazio per questa opportunità che mi sono inventato!?

Chi volesse approfondire le **Vite e insegnamenti dei Maestri di Saggezza** non ha che da leggere il testo omonimo di Stefano Martorano.

Un “lavoro” al momento unico e difficilmente ripetibile.

Leggere per credere. Sempre gratuitamente in istitutocintamani.org/downloadLibri.php

GRAZIE.

Il krishnamurtiano